

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONFEDILIZIA, TASSA ANCORATA A RENDITA È IMPROPONIBILE..... 8

CDM DICHIARA STATO EMERGENZA IN ALCUNI COMUNI PER ARSENICO 9

IL 15% DEI LAVORATORI IN PENSIONE CON MENO DEL 60% DELLO STIPENDIO..... 10

MODELLI DI CERTIFICATI PER I SERVIZI GESTITI IN FORMA ASSOCIATA 11

NELL'ULTIMA SETTIMANA PIÙ DI UN MILIONE DI CONTATTI..... 12

CONVENZIONE UNIONCAMERE ANCI SULLA “SEMPLIFICAZIONE E RIORDINO DELLA DISCIPLINA SULLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE..... 13

IL SOLE 24ORE

NEL DECENTRAMENTO A «DUE VELOCITÀ» IN GIOCO 16 MILIARDI 15

Sono le spese da spostare per far partire Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia 15

SCELTA CORRETTA SE IL CRITERIO PREMIA I MIGLIORI..... 18

«L'AUTONOMIA EFFETTIVA È SOLO QUELLA FISCALE»..... 19

«Il federalismo differenziato è come una bandiera: utile, a volte, ma non può sviare l'attenzione dalla strada generale»

«UNO SCATTO IN ANTICIPO CHE PUÒ STIMOLARE TUTTI» 20

«La svolta si fa a livello fiscale, istituzionale e di funzioni: se manca uno di questi elementi, il federalismo resta incompiuto»

«NON SONO OPZIONI REALI: SOLO ALCHIMIE PERICOLOSE» 21

«Se il Sud ha le risorse, non teme niente e nessuno. Come abbiamo dimostrato, i nostri indicatori economici segnalano trend positivi»

MARCIA A PICCOLI PASSI VERSO IL FEDERALISMO..... 22

I cinque provvedimenti chiave attendono il via libera della commissione, dove non c'è più la maggioranza

IL MUSEO ESPONE L'ARTE DI ARRANGIARSI..... 24

Il peso dei debiti costringe a pensare nuovi modi con cui arrotondare i magri bilanci

SEMPLIFICAZIONI E PMI, PRIMA TORNATA DA 18 TAPPE 26

Dal fisco all'edilizia per le categorie serve ancora molto impegno

IL SOLARE RIPARTE CON IL CONTO ENERGIA 2011 28

Agevolazioni liminate ma bonus extra per i pannelli integrati - Il calo dei costi garantisce la resa dell'investimento - LA BUROCRAZIA Gli iter urbanistici vanno adeguati alle linee guida nazionali semplificando il quadro delle regole

PERMESSI SEMPLIFICATI SOLO PER I PICCOLI IMPIANTI..... 30

Il quadro normativo è ancora molto intricato

SMALTIMENTO, TARIFFE E RACCOLTA: LE REGIONI SI MUOVONO IN ORDINE SPARSO..... 31

GLI ESTREMI - I costi medi per una famiglia di tre persone in una casa di 100 metri quadri vanno dai 131 euro in Molise ai 364 in Campania

NIENTE AIUTI PER LE SOCIETÀ IN ROSSO 33

La perdita in tre esercizi esclude aumenti di capitale e aperture di credito - IN SCADENZA - Entro la fine dell'anno prossimo devono cessare le «vecchie» gestioni in house o miste

COSÌ L'ENTE ESCE DAL GINEPRAIO DI VINCOLI E BLOCCHI	35
<i>STESSA PENALITÀ - Sul mancato rispetto del patto di stabilità sanzioni equiparate al superamento del tetto di spesa</i>	
CARRIERE E STIPENDI STRETTI NELLA MORSA	36
<i>IN BUSTA PAGA - Con lo stop alla contrattazione collettiva nel triennio 2010-2012 il solo riconoscimento della «vacanza»</i>	
SPESE MINIME PER MISSIONI, CONSULENZE E FORMAZIONE	37
<i>GIRO DI VITE - Dal 2011 in vigore le novità strette imposte dalla manovra estiva che riduce dell'80% le disponibilità per i convegni</i>	
AI COMUNI VIRTUOSI UN FONDO DI 60 MILIONI	38
<i>DALLO STATO - Il contributo servirà a pagare gli interessi maturati sui ritardati pagamenti di chi ha rispettato il patto negli ultimi 3 anni</i>	
«GIUDICI» FACOLTATIVI NEGLI ENTI.....	39
<i>I comuni non devono istituire il nuovo organismo di valutazione - IL TEMPO STRINGE - Entro la fine dell'anno le autonomie devono individuare gli strumenti necessari per attuare il progetto del ministro</i>	
LA MANCATA UNITÀ CREA CONFUSIONE E OSTACOLA LE SCELTE.....	41
<i>LA STRUTTURA DELL'OIV - Nel dubbio molti municipi stanno adottando un organismo monocratico</i>	
BLOCCATE ANCHE LE VECCHIE PROGRESSIONI DI CARRIERA.....	42
FISCO LOCALE: SANZIONI SENZA AUMENTI	43
NEL PATTO PENALITÀ «NEUTRE» SUGLI OBIETTIVI DELL'ANNO DOPO	44
<i>DA CHIARIRE - Va precisato se il meccanismo continua ad applicarsi agli enti che sfiorano a partire dal 2011</i>	
ITALIA OGGI	
CASE FANTASMA CON I GIORNI CONTATI.....	45
<i>Regolarizzazioni entro il 31 dicembre con procedura Docfa</i>	
RIFIUTI IN DISCARICA, NUOVI CRITERI	47
<i>Più elastica l'accettazione degli inerti, limiti ai pericolosi</i>	
LA REPUBBLICA	
LE METROPOLI SENZA AUTO.....	48
<i>Dossier Acì-Legambiente: da noi 93 capoluoghi di provincia con zone senza traffico</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
TUTTI I RINCARI E I TAGLI DELLA CANCELLIERI, OGGI LA MANOVRA.....	50
LA REPUBBLICA ROMA	
PARENTOPOLI, AL SETACCIO LE ASSUNZIONI.....	51
<i>Ama Oggi il blitz dei carabinieri. Negli ultimi due anni 1357 nuovi contratti su 7000 dipendenti</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
TRUFFA DEL LATTE, LA REGIONE RINUNCIA AL PROCESSO	52
<i>Rinuncia a costituirsi parte civile al processo per le quote latte</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
NEL CILENTO IL METANO LO PORTANO GLI SPAGNOLI	53
<i>Ventinueve comuni stufi di aspettare i piani di Eni, Enel e F2I si rivolgono a Gas Natural: 93 milioni per realizzare 478 chilometri di un gasdotto che raggiungerà 26 mila famiglie tra quattro anni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
DUE MINUTI, UNA DECISIONE: È GOVERNO-SPRINT	54

Media dei Consigli dei ministri di un'ora, quella di Prodi era il doppio

L'UE CHIEDE I CONTI A RAVELLO PER L'AUDITORIUM SENZA MUSICA 55

Solo due concerti in un anno nella struttura di Niemeyer

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

RISORSE IDRICHE, DAL 2011 AI PRIVATI MA NAPOLI E LA PUGLIA NON CI STANNO 56

Il decreto Ronchi prevede che le aziende mettano sul mercato, con gara, il 40% del capitale - Il Comune partenopeo e la Regione di Vendola hanno «blindato» gli statuti delle società

LA SOSTA SI PAGA CON I RIFIUTI 58

parchimetro ecologico è stato ideato da un gruppo di universitari campani

ALLA CALABRIA 34 MILIONI DI EURO AL VIA OTTO POLI DI INNOVAZIONE 59

IL MATTINO NAPOLI

VIETATO IL BRINDISI IN STRADA, BUFERA SU BOBBIO 60

Alcol e musica, giro di vite del sindaco di Castellammare. Il Pd: così la tensione sale. I gestori dei locali: assurdo

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n.294 del 17 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 26 novembre 2010, n. 216 Disposizioni in materia di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 2 dicembre 2010 Istituzione della Riserva naturale statale denominata «Tresero-Dosso del Vallon».

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 11 ottobre 2010 Approvazione delle variazioni del programma di interventi finanziati con le risorse di cui all'art. 9 della legge n. 413 del 30 novembre 1998, rifinanziate dall'art. 36, comma 2, della legge n. 166 del 1° agosto 2002, per la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti, con approvazione della ripartizione delle risorse.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' RESPONSABILE DEL FONDO EUROPEO PER L'IMMIGRAZIONE DECRETO 26 novembre 2010 Ripartizione delle risorse del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013, per l'annualità 2010.

DECRETO 29 novembre 2010 Adozione degli avvisi pubblici per la presentazione di progetti finanziati dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013.

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 Fondo infrastrutture, quadro aggiornato di dettaglio degli interventi da avviare nel triennio. (Delibera n. 83/2009).

DELIBERAZIONE 22 luglio 2010 Rimodulazione del programma di completamento del piano irriguo nazionale delle regioni centro settentrionali. (Delibera n. 69/2010).

La Gazzetta Ufficiale n.295 del 18 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 17 dicembre 2010, n. 217 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187, recante misure urgenti in materia di sicurezza.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

DELIBERAZIONE 17 dicembre 2009 Assegnazioni di fondi in vista della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina (CUP C11H03000080003). (Deliberazione n. 121/2009).

DELIBERAZIONE 22 luglio 2010 Assegnazione di 100 milioni di euro per interventi di risanamento ambientale con delibera CIPE n. 117/2009 - modifica della copertura finanziaria. (Deliberazione n. 68/2010).

DELIBERAZIONE 6 novembre 2010 Assegnazione di un finanziamento per le piccole e medie opere nel Mezzogiorno. (Deliberazione n. 103/2009).

TESTI COORDINATI E AGGIORNATI

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 12 novembre 2010, n. 187 Testo del decreto-legge 12 novembre 2010, n.187 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 265 del 12 novembre 2010), coordinato con la legge di conversione 17 dicembre 2010, n. 217 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 1), recante: «Misure urgenti in materia di sicurezza».

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Confedilizia, tassa ancorata a rendita è improponibile

"L'idea di ancorare la tassa rifiuti alla rendita catastale delle unità immobiliari (e solo perché i Comuni non sanno, o non vogliono, gestire un'imposizione equa ed anche educativa, rapportata cioè alla quantità di rifiuti prodotti), è improponibile". Lo dichiara in una nota il Presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. "Verrebbe infatti ancorata, in realtà, al valore degli immobili, sarebbe insomma una piccola patrimoniale. 'Rendita' - aggiunge - è infatti parola che tradisce oggi il suo reale contenuto, dopo il surrettizio passaggio operato negli anni '90 da un Catasto reddituale a un Catasto patrimoniale, Catasto che ancor oggi ci ritroviamo ad avere dopo che la Corte costituzionale l'ha giudicato solo provvisoriamente ammissibile addirittura 15 anni fa, sì che il Catasto è una delle più chiare dimostrazioni che in Italia non c'è niente di più definitivo del provvisorio. Quella richiamata è una pronuncia costituzionale che dovrebbero avere ben presente tutti coloro che si sono fatti all'improvviso infaticabili predicatori della patrimoniale, nel segreto pensiero che da noi essa sarebbe fatalmente una patrimoniale sugli immobili, per l'incapacità del nostro Fisco di gestire una patrimoniale finanziaria. Chi parla di patrimoniale dovrebbe allora anche fare lo sforzo di parlare chiaro, e di dire a quali beni l'invocata patrimoniale dovrebbe riferirsi e, quantomeno per grandi linee, con quali modalità dovrebbe essere gestita. Se no, siamo in presenza di parole vuote di senso, che possono solo portare al risultato di definitivamente cassare quel che ancora va in questo Paese", conclude.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO/ACQUA

Cdm dichiara stato emergenza in alcuni comuni per arsenico

Al fine di effettuare i necessari interventi di bonifica delle acque da concentrazioni di arsenico, il Consiglio dei Ministri di oggi ha dichiarato lo stato d'emergenza in alcuni comuni del Lazio. Stati d'emergenza, spiega la nota di Palazzo Chigi, già dichiarati sono stati prorogati per completare i seguenti interventi di protezione civile: smaltimento di rifiuti industriali nello stabilimento Stoppani a Cogoleto (Genova); interventi sull'asta fluviale dell'Aterno; smaltimento di rifiuti urbani in Calabria; bonifica ambientale delle aree minerarie dismesse del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese; emergenze di traffico e mobilità a Treviso, Vicenza, Roma e nel tratto autostradale fra Quarto d'Altino e Trieste; eventi sismici in Umbria, in Abruzzo, Campania e Puglia (galleria Pa-

voncelli); contrasto e gestione dell'afflusso di cittadini extracomunitari; prosecuzione delle iniziative inerenti le comunità nomadi in Campania, Lombardia, Lazio, Piemonte e Veneto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ANALISI DI BANKITALIA

Il 15% dei lavoratori in pensione con meno del 60% dello stipendio

La diminuzione del tasso di sostituzione tra retribuzione e pensione previsto nei prossimi anni e l'ancora scarsa adesione alla previdenza integrativa farà sì che molti lavoratori in futuro si troveranno "esposti a un forte rischio previdenziale, ovvero alla possibilità che, raggiunta l'età del pensionamento, si trovino a non avere risorse sufficienti a mantenere un tenore di vita adeguato". E' quanto si legge in uno studio dei ricercatori Giuseppe Cappelletti e Giovanni Guazzarotti della Banca d'Italia appena pubblicato sul sito. Lo studio sottolinea nell'introduzione che vi sono "rischi anche per l'intera collettività, poiché, essa verrà chiamata a farsi carico di interventi di natura assistenziale". C'è una fascia consistente della popolazione - affermano i ricercatori - "per la quale la ricchezza previdenziale potrebbe risultare inadeguata. In particolare circa il 15% dei lavoratori occupati presenta al contempo tassi di sostituzione inferiori al 60% (della retribuzione, ndr) e tassi di risparmio sotto il primo quintile della distribuzione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITÀ MONTANE

Modelli di certificati per i servizi gestiti in forma associata

È in corso di pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale concernente l'approvazione dei modelli dei certificati relativi alla richiesta di contributo erariale spettante alle comunità montane per l'anno 2010,

per i servizi gestiti in forma associata. Il modello è lo stesso di quello già approvato con decreto del Ministero dell'interno 17 maggio 2007, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale -serie generale- n. 124 del 30 maggio 2007, ai fini della certifica-

zione relativa ai servizi gestiti in forma associata per l'anno 2010. Pertanto, le comunità montane che intendessero ottemperare all'adempimento certificativo possono utilizzare i modelli approvati con il richiamato decreto ai fini della certifi-

cazione relativa ai servizi gestiti in forma associata per l'anno 2010. Si ricorda che il termine per la presentazione dei certificati è fissato al 31 gennaio 2011.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

LINEA AMICA

Nell'ultima settimana più di un milione di contatti

È disponibile il Rapporto analitico sulla quarantunesima settimana di attività del 2010 (dal 4 al 10 dicembre) di "Linea Amica", il più grande network europeo di relazioni con il pubblico presentato il 29 gennaio 2009 dal Ministro Renato Brunetta. "Linea Amica" - che si pone l'obiettivo di una Pubblica Amministrazione gentile, trasparente e valutabile - raccoglie finora 1050 URP o centri di risposta al cliente. Realizzato con la collaborazione di Formez PA, questo servizio si avvale in particolare della partecipazione di INPS, INAIL, INPDAP, Agenzia delle Entrate, Comune di Roma, Comune di Milano, Centri di Prenotazione Sanitaria del Lazio e dell'Emilia Romagna nonché della piena cooperazione di vari Ministeri, Regioni ed Enti locali. Nelle settimane trascorse è stata attivata la collaborazione, fra gli altri, con l'Isfol - Isti-

tuto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori - e con l'Azienda Ospedaliera San Giuseppe Moscati di Avellino. Nella sezione "Network" del portale è consultabile una mappa dell'Italia con i recapiti delle amministrazioni che collaborano con il network. Nella settimana dal 4 al 10 dicembre, il network ha raggiunto 1.092.500 contatti, inclusi risponditori automatici. I contatti assistiti da operatori sono stati 955.000, così distribuiti: 109.400 presso Ministeri (11,5%), 128.300 presso Enti previdenziali (13,4%), 35.700 presso Agenzia delle entrate ed enti fiscali (3,7%), 69.500 presso altri enti pubblici, tra cui il centro di contatto sul Bonus Elettrico e il contact center di Linea Amica (7,3%), 10.100 presso Scuole e Università (1,1%), 326.000 presso Regioni e strutture sanitarie (34,1%), 276.000 presso Comuni,

Province e strutture locali (28,9%). **Linea Amica: i dati del numero verde 803.001** (settimana 4-10 dicembre). Nell'ultima settimana, il servizio di secondo livello ideato dal Ministro Brunetta ha registrato 3.947 contatti (272 le richieste pervenute via mail) e 1.800 istanze di clienti della Pubblica Amministrazione. Nel dettaglio, le richieste arrivate a "Linea Amica" hanno riguardato per il 77,2% informazioni generiche sulla Pubblica Amministrazione, per il 17,1% problemi da risolvere, per l'1,6% assistenza in materia di disabilità, per l'1,3% segnalazioni di inefficienze della Pubblica Amministrazione e per lo 0,2% segnalazioni positive. Relativamente ai contenuti delle richieste, il 20,1% ha riguardato lavoro e carriere, il 14,3% politica e istituzioni, il 12,6% problemi previdenziali, il 10,1% politiche sociali e sanità, il 6,8% trasporti e infrastrutture, il

6,3% casa e il 6,1% tasse. Le istanze hanno riguardato per il 47,4% Amministrazioni centrali, per il 22,8% Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.), per il 17,7% Enti locali e il 9,2% Regioni. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 33,7% delle richieste è giunto dal Centro, il 25,5% dal Sud, il 21% dal Nord Ovest, il 10,5% dalle Isole e il 9,3% dal Nord Est. In particolare le richieste più numerose sono giunte dal Lazio (28,1%), dalla Lombardia (13,8%), dalla Campania (12,4%), dal Piemonte (6,7%) e dalla Puglia (6,4%). Il tempo medio di attesa telefonico è stato di 38 secondi. L'85,1% dei contatti in entrata è stato evaso dal Front Office, il 4,9% è stato evaso dal Back Office, mentre il 10% delle istanze risulta in lavorazione tra il Back Office Formez PA e i partner esterni.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**SUAP****Convenzione Unioncamere Anci sulla “Semplificazione e riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive”**

Lo “Sportello Unico per le attività produttive” (Suap è l’acronimo) è l’innovazione introdotta da qualche giorno nei rapporti tra le imprese e le amministrazioni dello Stato. La si deve alla necessità di celerizzare i contatti tra i due poli, riconosciuta dall’Unioncamere e dall’Associazione nazionale comuni italiani (Anci). In rappresentanza dei due organismi, hanno firmato la convenzione Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere e Sergio Chiamparino, presidente Anci. Il documento datato 16 dicembre scorso, reca l’istituzione specifica: “Semplificazione e riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive (ai sensi del d.p.r. del 7 settembre 2010, n. 160)”. Secondo quanto si apprende, la soluzione ai problemi di comunicazione è scaturita da un contesto normativo senza precedenti. Infatti, nel documento si precisa: “è uno strumento di semplificazione amministrativa che utilizza a sua volta altri strumenti di semplificazione (conferenza di servizi, Scia, silenzio assenso, accordo tra amministrazione e privati ecc.) al fine di snellire i rapporti tra Pubblica Amministrazione (P.A.) ed utenza. Lo Sportello Unico, individuato quale canale esclusivo tra imprenditore e Amministrazione per eliminare ripetizioni istruttorie e documentali, disciplinato con D.P.R. 20 ottobre 1998, n. 447, non ha trovato (fino

ra; n.d.r.) completa attuazione a causa della assenza di collegamento tra le Amministrazioni variamente competenti, della mancanza della specificazione di una definizione dei servizi essenziali erogabili (con conseguente disomogeneità dei servizi erogati dai singoli sportelli), dell’incertezza sui tempi e sugli atti conclusivi del procedimento”. Tali impedimenti vengono a cessare, con la pubblicazione, in Gazzetta Ufficiale n. 229, del decreto del Presidente della Repubblica n. 160 del 7 settembre 2010, contenente il Regolamento di cui ci occupiamo. Quel che ci voleva – in definitiva - giacché traccia le fasi di attuazione e cioè: - “identifica (art. 2 comma 1) nello Sportello Unico il solo soggetto pubblico di riferimento territoriale per tutti i procedimenti che abbiano ad oggetto l’esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi, e quelli relativi alle azioni di localizzazione, realizzazione, trasformazione, ristrutturazione o riconversione, ampliamento o trasferimento nonché cessazione o riattivazione delle suddette attività, ivi compresi quelli di cui al Decreto Legislativo del 26 marzo 2010, n.59, specificando (art. 2 comma 2) che le domande, le dichiarazioni e le segnalazioni nonché gli elaborati tecnici e gli allegati di cui al comma 1 sono presentati esclusivamente in modalità telematica. Come dire: bando – finalmente – ai faldoni con-

tenenti tanti ma tanti documenti cartacei; n.d.r. - “ribadisce la competenza dello Sportello Unico in merito all’inoltro sempre in via telematica della documentazione alle altre Amministrazioni che intervengono nel procedimento (art.2 comma 3). - “individua nel portale “Impresainungiorno” la funzione di raccordo con le infrastrutture e le reti già operative (art. 3) per lo scambio informativo e l’interazione telematica tra le Amministrazioni e gli altri Enti interessati. E’ pertanto rimesso al portale il collegamento ed il reindirizzamento ai sistemi informativi e ai portali già realizzati, garantendo l’interoperabilità tra le Amministrazioni (art. 3 comma 2). - “Introduce nel sistema le Agenzie per le imprese, soggetto privato al quale sono riconosciute funzioni di natura istruttoria e d’asseverazione (o affermazione decisa; n.d.r.). Nel corso della cerimonia della firma dell’intesa, il presidente Chiamparino, dopo aver elogiato la collaborazione dispiegata nel superare le formalità e dare corso alla nuova identità dello Sportello Unico, ha posto l’accento sulla funzione che svolgerà in favore della politica economica del Paese, in quanto “rafforza anche il sistema e la competitività delle nostre imprese”. Infine, ha auspicato l’instaurarsi di un’intesa tra le varie Amministrazioni pubbliche, proprio attraverso lo scambio di rapidi contatti, consentiti ora dallo Sportello

Unico. Il presidente di Unioncamere, Dardanello, si è augurato che lo Sportello Unico snellisca le procedure, unificandole ed eliminando le duplicazioni. Il che porterà senz’altro, attraverso l’utilizzazione dei collegamenti telematici, a far sentire i comuni italiani più vicini alle Camere di commercio. Nel curare la divulgazione delle nuove incombenze dei comuni italiani, l’Anci ha testualmente affermato: “Il Regolamento apre, dunque, all’onnicompetenza dell’ambito di competenza dal Suap. Tale assunto dovrà necessariamente guidare la scelte organizzative di Comuni, Camere di Commercio ad Enti terzi”. Ma non è tutto. L’Anci ha richiamato l’attenzione sull’articolo 4 del Regolamento, appunto che “individua tempi e modalità per l’adeguamento da parte dei Comuni alle nuove disposizioni normative”, di seguito riproposte: - l’ufficio competente per il Suap ed il relativo responsabile sono individuati secondo le forme previste dagli ordinamenti interni dei singoli Comuni o dagli accordi sottoscritti in caso di associazione. Nelle more dell’individuazione del responsabile il ruolo è ricoperto dal segretario comunale (art. 4 comma 4). • i Comuni possono esercitare le funzioni inerenti al Suap in forma singola o associata tra loro, o in convenzione con le Camere di Commercio (art. 4 comma 5). - salva diversa disposizione e ferma

restando l'unicità del canale di comunicazione telematico con le imprese da parte del Suap, sono attribuite al Suap le competenze dello sportello unico per l'edilizia produttiva (art. 4 comma 6). le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni, gli atti ed i relativi allegati sono predisposti in formato elettronico e trasmessi secondo quanto disposto dall'allegato tecnico al Regolamento (art. 2 comma 2). entro 120 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del presente regolamento i Comuni attestano, secondo le modalità previste dall'art. 4 comma 2 dell'allegato tecnico al Regolamento di cui all'art. 12 comma 5, la sussistenza in capo ai Suap del proprio territorio dei requisiti di cui all'art. 38, comma 3, lett. a (Suap quale unico punto di accesso) e lett. a-bis (collegamento con il Registro delle Imprese) del Decreto Legge 112 e dell'art. 2 comma 2 del Regolamento (trasmissione telematica delle "pratiche"), al Ministero dello Sviluppo Economico che cura la pubblicazione dell'elenco dei Suap sul Portale (art. 4 comma 10). Per i dettagli su tali requisiti tecnici minimi si veda la sezione accreditamento Suap su impresainungior-no.gov.it. - l'elenco potrà essere successivamente integrato su richiesta dei Comuni i cui Suap abbiano nelle more acquisito i requisiti di cui all'art. 38 comma 3, lett. a) e a-bis) del Decreto Legge 112 e dell'art. 2 comma 2 del Regolamento (art. 4 comma 10). - nel caso in cui, decorsi 120 giorni dall'entrata in vigore del Regolamento, il Comune non abbia istituito il Suap o questo non sia in possesso dei requisiti di cui sopra, l'esercizio delle relative funzioni è delegato, ferme restando in capo al Comune le competenze sostanziali, anche in assenza di provvedimenti espressi alla Camera di Commercio competente (art. 4 comma 11) con le modalità previste dall'allegato tecnico al Regolamento, che attraverso il Portale provvederà alla gestione telematica dei procedimenti, comprese le fasi di ricezione delle domande, divulgazione delle informazioni, l'attivazione degli adempimenti, il rilascio di ricevute all'interessato ed il pagamento dei diritti e delle imposte (art. 4 comma 12)". Come è facile rilevare, si tratta di un vademecum in tutti i sensi, elaborato dall'Associazione dei comuni con l'intento di porre gli imprenditori nelle condizioni di avanzare richieste corrette allo Sportello Unico ed i dipendenti comunali di non farsi cogliere impreparati. Al cui scopo è dedicato il modesto contributo della testata.

Fonte ANCI

I tempi della riforma – Il Federalismo differenziato

Nel decentramento a «due velocità» in gioco 16 miliardi

Sono le spese da spostare per far partire Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia

«**C**hi è pronto parla subito, senza aspettare gli altri». È il principio del «federalismo differenziato»; all'inizio era sembrato poco più di una boutade, ma le tempeste politiche di questi giorni riportano il tema al centro dell'attualità. «Chi è in grado di andare avanti – ha rilanciato un mese fa la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia –, lo deve fare per trascinare gli altri. Stare fermi in attesa di chi è indietro è una politica suicida per tutti». I governatori del Nord si sono detti entusiasti, quelli del Centro-Sud si sono mostrati perplessi. Di che si tratta? Sulla carta, il federalismo differenziato esiste dal 2001, ed è scritto nella riforma del Titolo V della Costituzione approvata dall'allora maggioranza di centro-sinistra. Secondo l'articolo 116, le regioni ordinarie possono concordare con il parlamento «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia», facendosi attribuire una serie di funzioni e i finanziamenti per svolgerle. Per passare ai fatti basta una legge ordinaria, approvata a

maggioranza assoluta dalle due camere. Per anni la norma è rimasta in sonno poi, tra 2007 e 2008, Piemonte, Lombardia e Veneto si sono fatte avanti per chiedere un elenco più o meno ampio tra le funzioni a disposizione. La fine repentina della scorsa legislatura stroncò sul nascere le trattative, e con il ritorno al governo di Pdl e Lega tutti gli occhi si sono rivolti al federalismo vero e proprio: il percorso verso l'attuazione, però, si sta rivelando piuttosto tortuoso (si veda la pagina a fianco), e le tempeste parlamentari di questi giorni rendono ancora più incerta la sorte di una macchina delicata, che dovrebbe muovere i primi passi nel 2012 per entrare a regime nel 2019. Un calendario lungo per chi si aspetta dalla riforma una botta di efficienza e una spinta alla crescita in tempi di Pil asfittico. Oltre a Confindustria («le regioni del Nord non possono più aspettare», ha ribadito qualche settimana fa anche Antonio Costato, il vicepresidente con delega al tema), l'interesse è alto anche in altre categorie eco-

nomiche: Unioncamere del Veneto, insieme al centro studi Sintesi, si è messa a spulciare i numeri, per capire quanto può valere la partita nelle quattro principali regioni ordinarie del Nord. La «lista della spesa» delle funzioni trasferibili dal centro alla periferia è fissata dalla Costituzione, e si concentra soprattutto su istruzione (prevista anche dal federalismo della legge delega), infrastrutture regionali, protezione civile e beni culturali. Completano il quadro alcune attività, per esempio nei campi della giustizia di pace, dell'ambiente e della previdenza complementare, che però offrono un orizzonte piuttosto limitato e spostano pochi poteri reali. Se le quattro regioni chiedessero tutte le funzioni «disponibili», il pacchetto da trasferire sul territorio si aggirerebbe intorno 15,8 miliardi di euro. I dati, elaborati in base alla spesa statale sul territorio calcolata dalla ragioneria generale dello stato, non sono rivoluzionari, nel senso che rispetto ai livelli attuali la spesa delle quattro regioni aumenterebbe del 35,3%

(traducendosi ovviamente in un risparmio equivalente per il bilancio statale). La Lombardia, da sola, vanta funzioni trasferibili per 6,2 miliardi, mentre nelle altre tre regioni il gioco si attesta intorno a quota 3 miliardi. Il risultato di quest'ipotesi è un'Italia a tre velocità, con un blocco di regioni a Statuto speciale da 9 milioni di persone, un gruppo intermedio (quello del federalismo differenziato) da 23,4 milioni di italiani e le 11 regioni ordinarie residue, in cui abitano 27,6 milioni di cittadini. Il modello, del resto, è proprio quello delle Autonomie speciali (la Regione Lombardia si definisce «autonoma» anche nel nuovo Statuto), ma il federalismo differenziato non ha la stessa forza. Nelle regioni davvero autonome la capacità di spesa arriva al 21,2% del Pil, in quelle del federalismo differenziato non supererebbe il 10,5%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUONO GRAFICI

Le quattro regioni «asimmetriche»

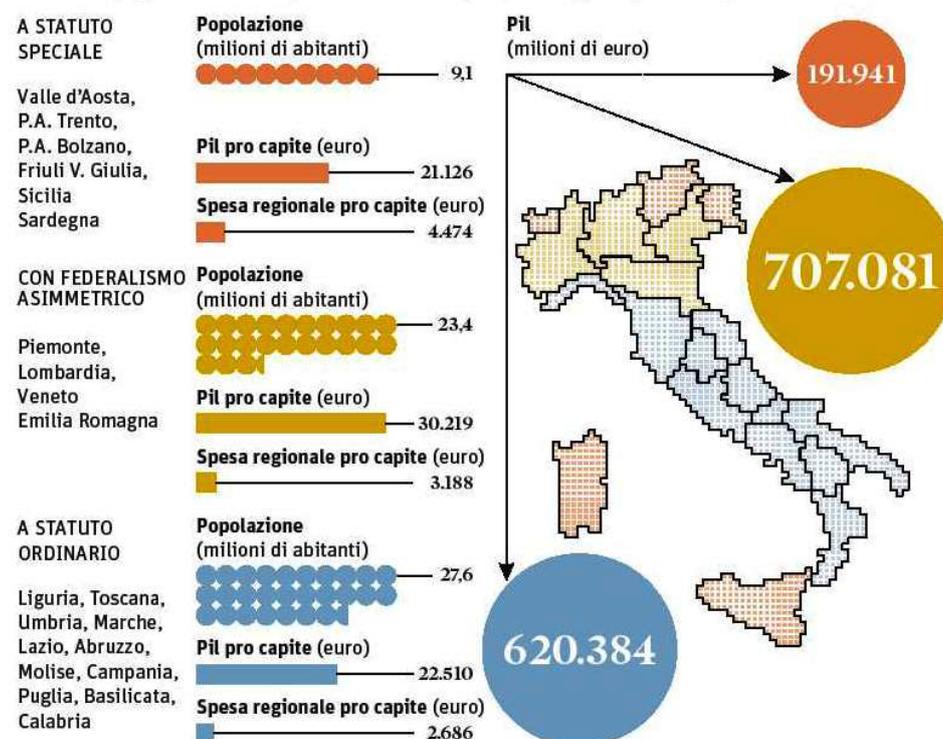
IL CONTO DELLE «NUOVE» FUNZIONI

Stima delle risorse da decentrare a seguito del "federalismo differenziato" (articolo 116 Cost.)
Anno 2009 (valori in milioni di euro)

	Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Veneto
Istruzione	1.972	4.729	2.257	2.436
Tutela della salute	21	166	23	23
Tutela dei beni culturali	53	93	56	64
Ricerca scientifica e innovazione	44	112	43	37
Tutela dell'ambiente	17	50	36	101
Ordinamento della comunicazione	8	30	11	16
Infrastrutture	736	763	506	303
Governo del territorio	2	1	1	88
Lavori pubblici	13	30	31	64
Energia	0	0	0	0
Previdenza complementare e integrativa	14	39	17	11
Potere estero	1	3	1	2
Giustizia di pace	9	19	7	10
Protezione civile	145	163	301	100
TOTALE	3.036	6.199	3.291	3.256

LE TRE ITALIE

A confronto popolazione, Pil e spesa nelle diverse tipologie di regioni. (Dati 2009)



(*) Per le materie «Commercio con l'estero», «Professioni», «Alimentazione», «Ordinamento sportivo», «Armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario», «Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», «Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale» non vi sono elementi analitici sufficienti per effettuare una stima delle risorse finanziarie da decentrare. Fonte: elab. su dati Ragioneria Generale dello Stato e altre fonti

Fonti: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato e altre fonti; Unioncamere del Veneto - Centro Studi Sintesi

La spesa attuale

Anno 2009

Pos.	Regione	Euro pro capite
1	Valle D'Aosta	12.992
2	Bolzano	9.729
3	Trento	8.367
4	Friuli V.G.	5.050
5	Molise	4.052
6	Sardegna	3.884
7	Basilicata	3.449
8	Sicilia	3.393
9	Lazio	3.057
10	Liguria	2.734
11	Piemonte	2.680
12	Puglia	2.666
13	Calabria	2.666
14	Umbria	2.573
15	Campania	2.496
16	Abruzzo	2.495
17	Emilia R.	2.488
18	Toscana	2.412
19	Marche	2.398
20	Veneto	2.313
21	Lombardia	2.172

Fonte: Unioncamere del Veneto -
Centro studi Sintesi

I tempi della riforma - *Il Federalismo differenziato* / ANALISI

Scelta corretta se il criterio premia i migliori

Il «federalismo differenziato» è una buona idea, che finora è rimasta confinata nei dibattiti tra studiosi, senza trovare gambe politiche. Intendiamoci, utilizzando l'articolo 116 della Costituzione, alcune regioni del Centro Nord, con capofila la Lombardia, hanno chiesto da anni al Parlamento spazi di autonomia su funzioni quali la giustizia di pace, l'ambiente o i beni culturali. Tutte cose importanti, per carità. Ma si tratta di funzioni marginali, certo non in grado di rispondere alle richieste di maggior autonomia che emergono da alcune parti del paese. Al contrario, il federalismo a velocità variabile dovrebbe diventare una strategia esplicita di attuazione dei nuovi rapporti finanziari tra governi previsti dalla riforma del Titolo V, introdotta nel 2001, ma mai realmente attuata. Non si tratta di costruire un paese arlecchino, ma di riconoscere le differenze esistenti e di perseguire il decentramento costituzionale in modo or-

dinato, cominciando dalle regioni che hanno già dato prova di buona capacità amministrativa, e estendendolo poi alle altre via via che raggiungono livelli di efficienza adeguati. La legge delega sul federalismo fiscale non introduce nell'immediato nuove competenze per le regioni, ma prepara la strada perché siano loro attribuite. In particolare sulla scuola, dove una sentenza della Corte Costituzionale del 2004 impone il passaggio dei docenti alle regioni, e sulla finanza locale, con la previsione che i trasferimenti agli enti locali passino per i bilanci regionali. È davvero pensabile che funzioni di tale rilievo passino simultaneamente a tutte le regioni, comprese quelle oggi commissariate per i disavanzi sanitari? Non sarebbe logico condizionarne il trasferimento alla dimostrazione di una raggiunta capacità gestionale sulle funzioni già attribuite, sia sul piano finanziario che di qualità nell'offerta dei servizi? Non solo non si

tratterebbe di un'azione penalizzante nei confronti di alcune regioni, ma offrirebbe a queste un potente incentivo per migliorare. Si potrebbe immaginare che il trasferimento di funzioni sia reversibile; più in generale, ci si dovrebbe abituare all'idea che l'autonomia per gli enti locali non sia data per sempre. Può essere revocata, se i comportamenti, a cominciare da quelli finanziari non sono in linea con gli impegni assunti, un elemento già presente negli attuali «patti per la salute»; o può essere aumentata, in presenza di comportamenti efficienti. Sembrano esserci poche alternative alle geometrie variabili, se il federalismo lo si vuol attuare sul serio. Il rischio vero del «tutti assieme appassionatamente» è che alla fine non si vada da nessuna parte. I decreti attuativi disegnano un'Italia di cui di decentramento fiscale c'è in realtà ben poco. Anche a regime, nel lontanissimo 2019, i pochi spazi di manovra dei governi locali rimangono

rigidamente controllati dal centro. È una scelta pericolosa anche sul piano politico. Il federalismo della legge delega rischia di scontentare il Nord e spaventare il Sud, prefigurando una pericolosa frantumazione della rappresentanza politica per linee territoriali che potrebbe essere sancita già dalle prossime elezioni. È possibile che la sfiducia che i decreti rivelano verso le capacità di auto-governo nasconda una diffidenza solo nei confronti di alcuni enti. È anche possibile che questa sfiducia sia utilizzata ad arte come un pretesto per mantenere il controllo centrale su funzioni che dovrebbero essere locali. In entrambi i casi il federalismo a velocità variabile rappresenta l'unica strada per proseguire il decentramento, eliminando alibi e ambiguità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Bordignon

I tempi della riforma - Il *Federalismo differenziato*/Intervista – Roberto Cota/Piemonte

«L'autonomia effettiva è solo quella fiscale»

«Il federalismo differenziato è come una bandiera: utile, a volte, ma non può sviare l'attenzione dalla strada generale»

«**F**acciamo attenzione. Molti in questi anni sono stati federalisti solo a parole, e si sono tirati indietro alla prova dei fatti, come mostra il caso della devolution. Il federalismo differenziato per alcuni è solo una bandiera; le bandiere in alcune fasi sono anche molto utili, ma non devono sviare l'attenzione dalla strada generale». Roberto Cota, presidente della Regione e prima capogruppo del Carroccio alla Camera, è un leghista della prima ora, e ovviamente per lui tutto ciò che sa di federalismo è benvenuto. A un principio, però, non si deroga: la via maestra è il federalismo fiscale, che non può non arrivare

al traguardo. Con l'uscita dei futuristi, però, il terreno è accidentato; in commissione maggioranza e opposizione sono in pareggio, e il passaggio è stretto per i decreti. È vero, ma non più tardi di giovedì scorso c'è stato un passaggio storico, con il «sì» della Conferenza delle regioni al decreto su autonomia di entrata e costi standard. Questo vuol dire che tutte le regioni, comprese quelle governate dalla sinistra, si sono dette d'accordo con il federalismo, e chi è eletto in parlamento non può ignorare ciò che chiedono i territori. **D'accordo, in questi giorni però si parla anche di allargamento della maggioranza**

dalle parti dell'Udc, con varie modalità. Ma l'Udc non è l'unico partito che ha votato contro la legge delega? È ovvio che chiunque entri nella maggioranza deve sostenere il federalismo. Le strade sono due: o c'è un allargamento, anche ai singoli parlamentari che stanno esprimendo il desiderio di entrare o rientrare in maggioranza, e che appoggeranno la riforma, o si va a votare. **Il voto non rischia di bloccare l'attuazione?** Prima di tutto, ricordiamoci che il governo è appena stato riconfermato. Se anche la situazione precipitasse, l'attuazione della delega va portata a termine nell'ambito dell'attività ordinaria. **Torniamo al fede-**

ralismo differenziato. Non vi interessano nuove competenze? Certo che ci interessano. Io dico una cosa diversa: il federalismo differenziato entra sempre nella logica della finanza derivata, perché insieme alle competenze lo stato deve trasferire le risorse. È una logica pericolosa, come mostrano i tagli della manovra. La vera autonomia è solo quella fiscale: in Piemonte abbiamo appena introdotto il bonus Irap per chi assume, ma con il federalismo potremo arrivare ad azzerare l'Irap per questi soggetti; e nessun governo centrale potrà impedircelo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

I tempi della riforma - *Il Federalismo differenziato*/Intervista – Roberto Formigoni/Lombardia

«Uno scatto in anticipo che può stimolare tutti»

«La svolta si fa a livello fiscale, istituzionale e di funzioni: se manca uno di questi elementi, il federalismo resta incompiuto»

«**N**on è l'opzione B, è un fattore assolutamente indispensabile per parlare di un disegno federalista compiuto». Al federalismo differenziato Roberto Formigoni crede fermamente, la «sua» Lombardia è stata la prima a chiedere al parlamento un pacchetto di 12 funzioni, dall'organizzazione sanitaria ai beni culturali, dalla protezione civile all'ordinamento della comunicazione. La trattativa, avviata con Prodi, fu travolta dalla fine del governo di centro-sinistra. **Presidente, perché non siete tornati alla carica con il governo Berlusconi?** Non è vero. Io insisto costantemente, con promemoria e richiami, proprio perché penso che il federalismo sia fatto di tre capitoli: quello fiscale, quello istituzionale con il senato delle regioni, e quello delle funzioni aggiuntive ai territori. Se manca uno di questi tre elementi, il federalismo resta incompiuto. **Allora come mai non se n'è fatto ancora nulla?** È un problema di volontà politica. Io capisco che, mentre c'è in corso una trattativa delicata sul federalismo fiscale, si vogliono evitare reazioni difensive in alcune regioni, soprattutto del Sud. Ma parliamoci chiaro: sono timori infondati. Se la Lombardia, il Veneto e il Piemonte partono, sono uno stimolo per tutti. **Le materie «disponibili» previste dalla Costituzione bastano**

a dare una vera autonomia? Anche su questo, bisogna essere razionali. Io dico: partiamo da quello che c'è, e chiedo al governo di lasciarci sperimentare. Pensiamo alla scuola: io vorrei una maggiore autonomia delle singole scuole nella scelta dei professori. Dare autonomia alle scuole significa dare "potere" non solo ai presidi, ma anche alle famiglie, e agli imprenditori che mi dicono sempre di essere disponibili a contribuire, anche economicamente, alla vita delle scuole, in cambio della possibilità di discutere i programmi e aprirli davvero alle esigenze del mondo produttivo. Non sono richieste rivoluzionarie, e aggiungo che noi siamo disponibili ad assumere

funzioni aggiuntive gratis, cioè senza finanziamenti ulteriori. **Un po' come accade nelle regioni autonome.** Certo. Abbiamo costruito in questi anni un modello di buon governo, e pensiamo di poter fare di più. **Intanto il federalismo fiscale non rischia di essere travolto dalla turbolenza politica?** La situazione in parlamento non è semplice, e anche per questo consiglio al governo di cercare l'intesa con tutti, regioni, province e comuni. In questo modo si diventa più forti anche in parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.6

I tempi della riforma - *Il Federalismo differenziato*/Intervista – Nichi Vendola /Puglia

«Non sono opzioni reali: solo alchimie pericolose»

«Se il Sud ha le risorse, non teme niente e nessuno. Come abbiamo dimostrato, i nostri indicatori economici segnalano trend positivi»

«**F**orse taluno interpreta il "federalismo a misura di singola Regione" nel senso che al Nord si ampliano i margini di autonomia, mentre per il Sud si ripropone il controllo e la tutela ministeriale, con la centralizzazione massima della spesa?» Nichi Vendola, presidente della regione Puglia, è durissimo nell'analisi delle opzioni in campo. «In realtà la proposta del federalismo differenziato è la riprova del fallimento del Governo in materia. Se, come sbandierato dall'orgoglio leghista, il federalismo fosse "cosa fatta" che bisogna ci sarebbe oggi di discutere di federalismo a velocità variabile? Le Regioni del Nord provano, dunque, ad andare in soccorso non

certo disinteressato del Governo tentando alchimie pericolose. Sì, il federalismo "su misura" è un'accelerazione pericolosa». **Presidente, finora il tema è risuonato solo a Nord; non può essere una sfida interessante anche per qualche regione del Sud?** Non ci tiriamo indietro dalla sfida. Ma una questione deve essere chiara, per evitare equivoci e sottintesi: su quali risorse si intende progettare il federalismo? Se la base di partenza è costituita dai tagli imposti dal Governo centrale nel luglio scorso, evidentemente non ci siamo. Quei tagli hanno colpito al cuore i servizi da erogare ai cittadini. Nel contempo hanno lasciato pressoché intonso il "malloppo" a disposizione degli

apparati centrali ministeriali. Se il Sud ha le risorse, non teme niente e nessuno. La Puglia lo ha ampiamente dimostrato, tutti gli indicatori economici segnalano il trend positivo della mia Regione in netta controtendenza con il resto dell'Italia. **Il caos politico di questa fase non rischia di affossare il federalismo tout court (quello della legge delega)?** Purtroppo, il caos politico regna da qualche anno: poteva essere evitato con il dialogo istituzionale quotidianamente frustrato dall'arroganza del Governo. Questo è un non federalismo, è una mannaia sul futuro dell'Italia. Chieda a Tremonti e a Fitto dov'è finita la Carta delle Autonomie. Non esiste un solo costituzionalista nell'universo in

grado di sostenere, al contrario di quanto sbandierato dalla Lega, che è possibile introdurre una riforma di Stato federale senza riorganizzare le competenze dei vari livelli territoriali e, addirittura, tagliando o centralizzando le risorse destinate ai territori. **Quali sono le soluzioni per far vivere la riforma in questa fase?** L'unico modo per avviare un serio percorso di riforma dello Stato è mandare a casa questo Governo. La legge n. 42, frutto di delicati equilibri, deve portare a un federalismo giusto ed evitare la secessione dolce. © RIPRODUZIONE RISERVATA

V.D.G.

I tempi della riforma – Il monitoraggio sull'attuazione

Marcia a piccoli passi verso il federalismo

I cinque provvedimenti chiave attendono il via libera della commissione, dove non c'è più la maggioranza

La trattativa per strappare alle regioni il parere positivo sul decreto che le riguarda è stata durissima, piena di rinvii e bracci di ferro, ed è costata uno sconto da 2 miliardi sui tagli 2011 e una mezza promessa di limatura da 3,3 miliardi su quelli per il 2012. Un passo avanti importante, che apre un nuovo problema: il tavolo con i comuni è incagliato, ed è fin troppo facile prevedere che anche i sindaci avanzino pretese analoghe per concedere il sì al loro decreto. Il federalismo fiscale funziona così: la macchina è complessa e delicata, il movimento di ogni leva sposta anche le altre, e fra bilanci da armonizzare, imposte da creare, patrimoni da trasferire e standard da individuare il lavoro è enorme. A cinque mesi dalla scadenza della delega, che dà tempo al governo fino al 21 maggio per attuare il ridisegno complessivo di fisco e competenze territoriali previsto dai 29 articoli della legge 42 del 2009, la grande riforma si presenta all'appuntamento con la crisi politica con tre decreti approvati in via definitiva, cinque impegnati nella navigazione parlamentare, mentre secondo il monitoraggio della bicamerale altri due aspetti indicati dalla legge delega devono ancora trovare la loro definizione normativa. Una tabella di marcia che non offre troppe certezze, perché il cuore della riforma si trova ora nelle mani della commissione bicamerale, territorio diventato assai meno confortevole dopo la prova di forza parlamentare della settimana scorsa. Futuro e libertà da mercoledì scorso è all'opposizione, e in commissione schiera l'economista Mario Baldassarri, da sempre freddino sulla riforma disegnata dalla legge delega; ora l'asse forzaleghista conta 15 voti sicuri, cioè l'esatta metà della commissione, ma in bicamerale il pari si traduce in una bocciatura dei provvedimenti. Una situazione, a dire il vero, che non scoraggia il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, il quale sottolinea che «sul federalismo abbiamo sempre lavorato con l'opposizione». Il bollino dell'approvazione definitiva sigilla tre provvedimenti, che però rappresentano in genere solo l'antipasto di un'attuazione che ha bisogno di molti altri passaggi. A Roma Capitale il Dlgs 156 del 2010 disegna il nuovo ordinamento di Roma Capitale, che andrà attuato con il nuovo Statuto della città e che troverà la piena applicazione solo all'interno di un contesto caratterizzato dalle Città metropolitane. Senza questo passaggio, la struttura rappresentata da sindaco, giunta, consiglio e municipi offre poche novità

rispetto all'assetto attuale. Ampio il lavoro ancora da svolgere per l'individuazione dei fabbisogni standard di comuni e province, su cui il decreto legislativo già approvato (e pubblicato venerdì in «Gazzetta Ufficiale») offre solo il «la»: ora i comuni e le province dovranno rispondere ai questionari con i dati chiave della loro gestione, che dovranno essere elaborati dalla società degli studi di settore e dall'Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza locale, con l'aiuto di Ragioneria generale e Istat. Le scelte politiche determinanti, chiamate a fissare i livelli di finanziamento garantiti nel nuovo sistema, verranno dopo. Stessa musica per il federalismo demaniale: «per l'effettiva attuazione» del provvedimento che assegna a regioni ed enti locali una quota del patrimonio statale, la bicamerale conta nella sua relazione ancora 18 provvedimenti indispensabili. Ma il nocciolo reale della riforma è nei provvedimenti che hanno ottenuto solo il primo via libera dal governo, e che per arrivare in «Gazzetta Ufficiale» devono ricevere il parere degli enti interessati, l'ok delle commissioni e la seconda lettura in consiglio dei ministri. Lo scoglio del parere è stato superato, a caro prezzo, dal decreto su fisco regionale e provinciale e costi standard, mentre per il

federalismo municipale, che si porta dietro anche la cedolare secca sugli affitti, la commissione parlamentare si è appena concessa i tempi supplementari. Il parlamento avrà tempo fino al 28 gennaio, ma manca ancora il parere dei comuni, che attendono la fissazione dell'aliquota di riferimento per l'imposta municipale. L'ok dei sindaci non è vincolante, nel senso che il decreto può procedere anche senza, ma scrivere il federalismo senza l'assenso degli enti locali non sembra la strada politica più adeguata. Anche il decreto sui premi per i virtuosi e le sanzioni per chi rovina i conti è stato accolto freddamente dagli amministratori locali: «È incostituzionale», ha tagliato corto il presidente dei governatori, Vasco Errani, annunciando battaglia. Per completare il mosaico mancano poi all'appello le Città metropolitane, che però attendono l'approvazione dei nuovi ordinamenti locali nella Carta delle autonomie, e gli obiettivi di servizio delle amministrazioni. Per arrivare all'obbligo di pubblicazione dei bilanci su Internet, invece, potrebbe essere sufficiente correggere il decreto sull'armonizzazione dei conti. gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

AUTONOMIA FINANZIARIA REGIONI E PROVINCE

Il decreto sul fisco regionale, che introduce le nuove addizionali e la possibilità di abbattere l'Irap, ha trovato giovedì l'intesa dei governatori, ed è ora all'esame del parlamento



FEDERALISMO MUNICIPALE

È l'oggetto del decreto che istituisce l'imposta municipale e la cedolare secca. I comuni non hanno ancora dato il parere, in attesa di conoscere l'aliquota di riferimento dell'Imu, ma il provvedimento è all'esame del parlamento



ARMONIZZAZIONE CONTI PUBBLICI

Il decreto che adotta modelli comuni, basati sul sistema europeo Sec 95, per la contabilità di regioni, province e comuni è stato approvato in via preliminare dal governo venerdì scorso



INTERVENTI SPECIALI

Il decreto sugli interventi speciali è finalizzato alla «rimozione degli squilibri sociali ed economici», ed è stato approvato in via preliminare a fine novembre, nel consiglio dei ministri sul Piano per il Sud



CITTÀ METROPOLITANE

La legge delega prevede l'individuazione di forme di finanziamento specifiche per le città metropolitane, che però non sono ancora state istituite (è all'esame del parlamento la carta delle autonomie)



OBIETTIVI DI SERVIZIO

La legge delega prevede l'individuazione degli obiettivi cui regioni ed enti locali devono tendere nell'erogazione dei servizi collegati alle funzioni essenziali. Il Dlgs sui fabbisogni standard affida al governo il compito di individuare gli obiettivi di servizio nella legge di stabilità



CONFERENZA COORDINAMENTO FINANZA PUBBLICA

L'istituzione della commissione è prevista dal decreto legislativo su premi e sanzioni. La commissione sarà co-presieduta dal ministro dell'Economia e dal presidente della conferenza unificata



PEREQUAZIONE INFRASTRUTTURALE

La perequazione infrastrutturale è affrontata nel decreto sugli «interventi speciali» per rimuovere gli squilibri economici. Una bozza di provvedimento individua invece le modalità la ricognizione degli interventi da compiere (articolo 22 della delega)



COSTI STANDARD

Le modalità per individuare i costi standard nelle funzioni fondamentali delle regioni sono contenute nel decreto sul fisco regionale e provinciale, all'esame del parlamento



PREMIE SANZIONI

Il provvedimento individua forme di premialità per chi ha i conti in ordine e sanzioni fino all'ineleggibilità per chi porta in default il proprio ente. È stato approvato in via preliminare



FABBISOGNI STANDARD ENTI LOCALI

Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di venerdì, affida a Sose e Ifel l'analisi per l'individuazione dei fabbisogni



PUBBLICAZIONE BILANCI

La legge delega prevede l'introduzione dell'obbligo di pubblicazione su internet dei bilanci pubblici. La previsione potrebbe essere inserita nello schema di decreto sull'armonizzazione dei bilanci



FEDERALISMO DEMANIALE

Il decreto attuativo è in Gazzetta Ufficiale. Sono molti però gli ulteriori provvedimenti, dai Dpcm per il trasferimento effettivo dei beni agli accordi fra stato ed enti territoriali, che dovranno essere emanati (anche dopo la scadenza della delega)



ROMA CAPITALE

Il decreto con il nuovo ordinamento di Roma Capitale è pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Molte novità sono previste anche nella legge di stabilità, e altre sono attese dall'istituzione delle città metropolitane



Storie – I conti della cultura

Il museo espone l'arte di arrangiarsi

Il peso dei debiti costringe a pensare nuovi modi con cui arrotondare i magri bilanci

«**H**o studiato per guardare i quadri. Ora, però, devo dedicare altrettanta attenzione ai quadri elettrici». Lo dice con naturalezza Mariella Utili, a capo del museo di Capodimonte di Napoli. Vuole sottolineare come i direttori dei musei oggi debbano fare non solo gli storici dell'arte, ma anche (se non soprattutto) i contabili: tenere a bada le spese, limitare i debiti e ingegnarsi per racimolare qualche soldo per le esigenze più stringenti. Che possono essere il lavaggio delle tende, l'acquisto di nuove sedie per i custodi, la fodera di un divano, la tinteggiatura di una stanza. «Per salvare le apparenze e non lasciare campo libero al degrado», commenta Maria Vittoria Marini Clarelli, a capo della Galleria nazionale di arte moderna (Gnam). Assillati dalle bollette da pagare e con risorse sempre più magre, i musei cercano di arrangiarsi. Studiano come ridurre le spese passando al fotovoltaico o utilizzando lampadine a basso consumo. Allo stesso tempo, affittano le sale per incontri aziendali, mettono a disposizione gli spazi ai set cinematografici, vanno a caccia di sponsor. L'imperativo è evitare la bancarotta. Anche se non si arriverà mai a fare come il museo storico di Philadelphia, che per pagare la ristrutturazione ha da poco messo in vendita alcune opere. Anche qui da noi, però, i conti sono sempre più traballanti. «Dovrei spendere 2,5 milioni l'anno e ne arrivano circa 890 mila», afferma la direttrice della Gnam. Che bastano solo per le bollette di gas ed elettricità: 700mila euro per il gas, necessario per far funzionare il sistema di climatizzazione, e 180 mila per l'energia elettrica. A cui si devono aggiungere 50mila euro di tassa rifiuti. Perché i musei pagano come un ristorante o un negozio. «Nessuno sconto – sottolinea Marini Clarelli -. Anzi, arrivano anche gli interessi». Per questo si cercano altri introiti. Per esempio, l'affitto di una sala per una sera, alla Gnam costa mediamente 5mila euro. La regola ferrea è che deve trattarsi di incontri seduti. «Valutiamo in via preventiva i contenuti dell'incontro – aggiunge la direttrice – e "costringiamo" gli ospiti a visitare il museo. Così uniamo agli eventi anche una parte educativa. Eppoi ci sono le richieste delle società di produzione cinematografica». Lo stesso fanno a Capodimonte, dove tra gas, elettricità e acqua vanno via 622mila euro l'anno. Più 204mila di manutenzioni ordinarie e 235mila di pulizia. Per tappare un po' i buchi si affittano le sale di quella che un tempo fu una reggia borbonica. In parti-

colare il grande salone da ballo (15mila euro a sera) o quello della culla, la stanza dove veniva esposto l'infante quando nasceva e che oggi può essere prenotata per 10mila euro. Poi c'è uno spazio nuovo, interrato, dedicato all'arte contemporanea, che viene affittato per 5mila euro. E anche i giardini del museo vengono riservati a eventi particolari. «Nelle sale si svolgono soprattutto concerti – afferma Utili – e comunque cerchiamo di trovare sempre un aggancio tra l'evento e le collezioni che ospitiamo». Stessa storia alla pinacoteca di Brera. Altro grande museo con i conti in rosso. «Anche noi ci ingegniamo e affittiamo le sale per far fronte a determinate spese, come l'imbiancatura di una stanza o l'acquisto di un software. D'altra parte, tra bollette e tasse – afferma la direttrice Sandrina Bandera – spendiamo quasi un milione l'anno: 412mila di energia, 303mila di gas, 26mila di telefono, 114mila di acqua. E possiamo contare solo su circa 300mila euro di risorse. Il ministero alla fine paga i debiti, ma con ritardo. E così si accumulano pure gli interessi». Un problema che, invece, agli Uffizi, visitati ogni anno da 1,6 milioni di persone, non conoscono. «Non abbiamo l'assillo delle bollette – spiega il direttore, Antonio Natali – e anzi con i nostri introiti e con quelli

della Galleria dell'Accademia, che può contare sul David di Michelangelo, sorreggiamo l'intero polo museale e diamo ossigeno a realtà meno famose. Il marchio degli Uffizi è un potente richiamo: non ho difficoltà a trovare un mecenate per un restauro». Il polo museale fiorentino incassa 18-20 milioni l'anno e riesce a essere in pareggio. Ovviamente, senza considerare le spese del personale, che, come per tutti gli altri musei, paga direttamente lo stato. Anche alla Galleria Borghese di Roma – che, così come gli Uffizi e Capodimonte, fa capo a una delle cinque soprintendenze autonome – potrebbero puntare al pareggio. «Ma solo – si affrettava a precisare la direttrice Anna Coliva – se abdicassimo a parte dei nostri compiti istituzionali. Per esempio, se non organizzassimo mostre o conferenze». E così anche alla Galleria si cercano altri introiti. Ci sono le visite riservate, la cui tariffa è al massimo di 20-25mila euro per 250-300 visitatori, quanto il museo ne può ospitare in uno stesso momento. «La richiesta – aggiunge Coliva – c'è. E ci sono casi in cui riserviamo il museo per un'intera giornata. Lo abbiamo fatto per Rupert Murdoch: ha pagato i biglietti che avremmo incassato in quel giorno più il canone di affitto». Alla fine, vale il detto "aiutati che Dio

ti aiuta", a cui ricorre per dire che comunque ci si gestiti troppo dagli storici sta in giù nel giro di pochi
Giampaolo Leonetti – diret- deve rimboccare le mani dell'arte e poco dai giorni». © RIPRODUZIO-
tore del Gaetano Filangieri che. «Bisogna innovare per manager. È come se nella NE RISERVATA
di Napoli, museo chiuso da ridurre le spese – spiega mia fabbrica avessi messo a
11 anni per mancanza di Leonetti, ex imprenditore fare l'amministratore dele-
fondi comunali, ma si spera nel settore della ceramica – gato la migliore delle deco-
prossimo alla riapertura – Oggi, però, i musei sono ratrici. Saremmo finiti a te-

Antonello Cherchi

Pubblica amministrazione – Per il ministero già tagliati più di 5 miliardi di costi

Semplificazioni e Pmi, prima tornata da 18 tappe

Dal fisco all'edilizia per le categorie serve ancora molto impegno

Passa dall'opera di disboscamento del taglia-oneri, da altri 17 provvedimenti già approvati e da un pacchetto di misure in fase di approvazione il cammino che dovrebbe portare entro il 2012 il governo a ridurre il 25% dei costi legati alla burocrazia, con un risparmio atteso di almeno 17 miliardi all'anno per le imprese. A oggi, stando alle stime del ministero per la pubblica amministrazione, il percorso è grossomodo a un terzo: sono già stati tagliati 5,5 miliardi di euro, soprattutto nel settore del lavoro. Nei prossimi due anni le sforbiccate riguarderanno molti altri capitoli. I primi ad essere colpiti saranno la privacy, gli appalti, l'ambiente e il fisco. L'elenco delle cose fatte per le imprese in questa legislatura, secondo i dati presentati dal ministero, è molto lungo. E comprende una lista di diciotto semplificazioni già diventate legge: la nuova conferenza di servizi, la Scia, lo sportello unico per le attività produttive, le attività in edilizia libera, l'acquisizione d'ufficio del durc sono solo alcune delle più importanti. Tra queste, quella che sta mietendo i numeri

più consistenti è il taglia-oneri, un piano di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi delle pmi. Che, di qui al primo semestre del 2012, ha in programma di mettere a dieta sedici settori strategici per la vita delle aziende. In questo quadro sono stati già monitorati otto settori, che generano oneri per 21,5 miliardi attraverso 71 adempimenti. Per adesso il ministero ha disboscato tre di questi otto: lavoro e previdenza, paesaggio e beni culturali, prevenzione incendi. Gli effetti sono stimabili in 5,5 miliardi di euro all'anno: il grosso (4,8 miliardi) arriverà proprio dalla voce di spesa su lavoro e previdenza. Gli interventi più rilevanti in questo campo sono l'eliminazione del libro paga e del libro matricola e l'acquisizione d'ufficio del durc. La seconda tranche di tagli sarà su ambiente, privacy, appalti e fisco: quattro blocchi che costano alle Pmi quasi dieci miliardi all'anno. Alcuni provvedimenti di snellimento sono già in fase di preparazione. In tema di appalti, ad esempio, si agirà attraverso il ddl anticorruzione. Sull'ambiente è in corso la predisposi-

zione di un regolamento di semplificazione che introdurrà una proporzionalità degli adempimenti in relazione alla dimensione e al settore produttivo. Resta indietro il fisco. Qui è stato appena avviato un tavolo di lavoro con le associazioni di imprenditori per individuare le misure da attuare. Per chiudere il cerchio saranno sottoposte a misurazione altre aree, come le infrastrutture, la salute, la giustizia. Molto lavoro, è stato allora fatto. Ma molto resta ancora da fare. Perché, numeri alla mano, mancano ancora quasi dodici miliardi di tagli al raggiungimento degli obiettivi che ha fissato il ministero. E perché molte imprese si dicono ancora insoddisfatte dello stato delle cose. Paolo Angelucci, presidente di Cosmic Blue Team, gruppo specializzato in Ict, spiega: «Sono soprattutto le semplificazioni che continuano a coinvolgere le Pa restano al palo. Penso allo sportello unico, per il quale siamo lontani dall'effettiva implementazione, o alla certificazione antimafia, che spesso procede a rilento». Enrico Zanetti, coordinatore dell'ufficio studi del Consiglio nazionale dei

commercialisti, è sulla stessa linea: «L'impresa in un giorno è ancora in fase embrionale. E sul fisco è stato fatto davvero poco». Che cosa si potrebbe fare? «Una misura utile sarebbe la semplificazione dei modelli Intrastat, che servono a imprese e partite Iva che fanno acquisti in altri paesi Ue». Mette, invece, nel mirino il Durc Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro: «La richiesta d'ufficio non ha inciso più di tanto sugli adempimenti posti a carico delle imprese. Il paradosso è per le aziende che lavorano con gli enti pubblici: maturano crediti non incassabili, con l'ovvio formarsi di scoperture che impediscono a loro volta il rilascio del Durc». Molte interventi, poi, hanno riguardato l'edilizia. Ne parla Davide Viziano, presidente della genovese Progetti e costruzioni: «Per noi il paradosso è stato la Scia. Avrebbe dovuto semplificare, ma il risultato è stato ben diverso dalle aspettative». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Sforbiciata in otto materie

LAVORO E PREVIDENZA

4,8 miliardi | IL RISPARMIO

È il risparmio stimato (pari al 48% dei costi) derivante dagli interventi nell'area lavoro e previdenza.

Le azioni più rilevanti sono state attuate con la legge 133/2008, il piano di riduzione degli oneri, l'istituzione del libro unico per il lavoro (che ha portato all'eliminazione del libro paga e del libro matricola) e il Durc.

PREVENZIONE INCENDI

526 milioni | IL TAGLIO

È la cifra, pari al 37% dei costi, che potrà arrivare dal piano di riduzione del Ministero dell'Interno. Un piano che prevede lo snellimento della documentazione tecnica da presentare e l'informatizzazione delle procedure attraverso il sistema "Prevenzione incendi on-line".

PAESAGGIO

166 milioni | LA RIDUZIONE

Vale il 27% dei costi il taglio ipotizzato per quest'area. Le riduzioni più rilevanti messe in cantiere sono la semplificazione dell'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità e la semplificazione e standardizzazione della modulistica attraverso la presentazione telematica.

APPALTI

1,2 miliardi | I COSTI

Pesa tanto sulle imprese questo settore. La procedura più costosa è la presentazione di domande e documentazione (in media 27 volte all'anno) che comporta un onere di circa 870 milioni ogni dodici mesi. Alcuni interventi su quest'area saranno attuati con il ddl anticorruzione, attualmente all'esame del Senato.

SICUREZZA SUL LAVORO

900 | LE IMPRESE

Sono le pmi interpellate dal ministero con una prima consultazione telefonica. Con i dati delle rilevazioni e l'apporto delle associazioni imprenditoriali sarà stimato il costo degli adempimenti generali in materia di sicurezza e di quelli che riguardano i cantieri e le imprese edili.

FISCO

762 milioni | SOSTITUTI

Gli oneri relativi al fisco sono pari a 2,7 miliardi all'anno. La sola dichiarazione dei sostituti d'imposta, modello 770 semplificato costa 762 milioni di euro, 492 euro per ogni impresa. Al momento le misure di taglio attuabili sono ancora allo studio di un tavolo con le associazioni di imprenditori.

AMBIENTE

1 miliardo | ACQUE REFLUE

Costa tanto ogni anno alle imprese l'autorizzazione allo scarico di acque reflue industriali. Pesano leggermente meno i documenti per l'impatto acustico (793 milioni) e la tenuta dei registri dei rifiuti (395 milioni). È in fase di studio un regolamento di semplificazione per le imprese più piccole.

PRIVACY

2,2 miliardi | GLI ONERI

Sono tanti i costi amministrativi a carico delle imprese, soprattutto per la trasmissione e conservazione dell'informativa relativa ai dati personali (397 milioni di euro ogni dodici mesi). Alcune novità sono contenute nel collegato ordinamentale, attualmente all'esame del Senato.

Gli incentivi al fotovoltaico

Il solare riparte con il conto energia 2011

Agevolazioni liminate ma bonus extra per i pannelli integrati - Il calo dei costi garantisce la resa dell'investimento - LA BUROCRAZIA Gli iter urbanistici vanno adeguati alle linee guida nazionali semplificando il quadro delle regole

Produrre elettricità pulita con il solare continuerà a essere un buon affare. È vero, dal 2011 gli incentivi al fotovoltaico saranno meno generosi. Ma le opportunità legate al nuovo conto energia – al quale è dedicata questa Guida pratica – restano vantaggiose. Per gli impianti che entreranno in funzione dal 1° gennaio 2011, il taglio delle tariffe incentivanti sarà del 15-20%, cui si aggiungerà un'ulteriore riduzione del 6% nel 2012 e nel 2013. Anche così, ad ogni modo, sarà possibile recuperare l'investimento iniziale prima della fine del periodo di erogazione dell'incentivo (20 anni) e chiudere l'operazione con un guadagno netto. Dopotutto, il costo dei componenti è in diminuzione – si può ipotizzare come minimo un 5% in meno nel 2011 – e gli incentivi restano comunque più ricchi di quelli di altri paesi europei. «Ogni giorno ricevo richieste di investitori stranieri che vogliono incontrarci per saperne di più», spiega Gerardo Montanino, direttore della divisione operativa del Gestore servizi energetici (Gse). In effetti, dopo mesi di ipotesi e congetture, il testo finale del Dm 6 agosto 2010 non ha deluso le imprese. «Tra gli aspetti posi-

tivi, è stato mantenuto l'assetto generale del vecchio conto energia, dando continuità a uno schema incentivante che ha funzionato e quindi al mercato. Altro elemento positivo è la gradualità di riduzione della tariffa su tre periodi, che consentirà alle imprese di smorzare l'impatto del calo», commenta Gianni Chianetta, presidente di Assosolare. Il nuovo conto energia, inoltre, "descrive" in modo diverso gli impianti, così da adattarsi con più precisione alle diverse tipologie di strutture. Spariscono quelle «parzialmente integrate» e le tariffe vengono modulate su un maggior numero di fasce di potenza. Vengono introdotti incentivi più ricchi per gli impianti innovativi integrati negli edifici. Risultano penalizzate tettoie e serre solari, ma raddoppiano i premi per chi sostituisce tetti in amianto e arrivano bonus speciali legati al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici. Vengono incentivati anche gli impianti a concentrazione. «E questa – osserva Montanino – è una scelta strategica perché in questo campo l'industria italiana può ancora giocare un ruolo importante». La realtà del fotovoltaico italiano, però, non è fatta solo di luci. C'è la produzione di e-

nergia pulita, con 2mila MW di potenza installata alla fine della scorsa settimana. Ci sono i vantaggi per l'ambiente, con un aiuto a raggiungere gli obiettivi previsti dall'Unione europea per il 2020. Ma ci sono anche le voci critiche. Qualcuno ricorda che l'energia solare è molto costosa e che, senza gli incentivi, sarebbe in perdita. Qualcun altro evidenzia che la maggior parte dei moduli installati in Italia è di produzione asiatica, tedesca o statunitense. E qualcun altro ancora punta il dito contro l'assurdità dei pannelli installati al posto dei campi di grano in Pianura Padana, degli uliveti in Puglia e delle vigne in Piemonte. «Sappiamo che il fotovoltaico non può rappresentare l'unica via, ma deve rientrare in un mix di fonti diverse», replica Valerio Natalizia, presidente del Gifi, il Gruppo imprese fotovoltaiche italiane, aderente a Confindustria Anie. «Chi critica il costo degli incentivi – continua – non conteggia le ricadute positive in termini occupazionali e fiscali, e non considera che i bonus servono ad accompagnare la crescita della tecnologia e a renderla autosufficiente». Quanto all'assenza di un'industria italiana, secondo il Gifi i moduli incidono solo per il

50% del costo dell'impianto e per il 30% della manodopera impiegata. In Italia – stima ancora il Gifi – la filiera del fotovoltaico dà lavoro a circa 20mila addetti, impiegati nella produzione di inverter e componenti, nell'installazione e nella manutenzione. Sulle installazioni in zone sensibili, invece, tocca agli enti locali vigilare. In attesa che vengano finalmente dipanate le regole sui permessi edilizi: un groviglio che genera incertezze per gli operatori e apre crepe in cui possono insinuarsi le iniziative illecite della criminalità. È quanto ha chiesto anche l'Aper, l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili, auspicando che «un corretto recepimento delle linee guida nazionali» permetta di «superare la frammentazione normativa creata e incentivare il tessuto industriale favorendo gli investimenti nella green economy». A imporre grande attenzione da parte degli enti locali è anche l'arrivo dei capitali internazionali. Già oggi in Italia i 110mila impianti di piccola taglia (sotto i 20 kW) generano solo il 30% della potenza installata, mentre il resto è riconducibile agli 8mila impianti più grandi. E la tendenza sarà ancora più evidente nei prossimi anni. Pe-

raltro, l'arrivo dei grandi player non toglie spazio né alle famiglie, né alle Pmi che vogliono installare un impianto sul tetto di casa o sul capannone aziendale. Anzi, è proprio per le strutture domestiche che gli incentivi sono più ricchi. Il rischio, semmai, è che il livello elevato dei bonus impedisca di sviluppare una piena concorrenza sui prezzi. «I grandi operatori hanno consulenti in grado di ottimizzare il costo degli investimenti – afferma Montanino –, mentre per le famiglie abbiamo ancora notizia di installatori che praticano prezzi ingiustificati: ecco perché è importante individuare i soggetti giusti cui rivolgersi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'oste

Sei mosse vincenti

COSTI E RENDIMENTO

Anche se il 19% della potenza installata in Italia si trova in Puglia, il 35% è distribuito tra Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna: certo non le zone più assolate del paese. In realtà, il rendimento di un impianto dipende sì dall'irraggiamento, ma anche dall'orientamento dei moduli (Sud il migliore, seguito da Sud-Est e Sud-Ovest), dall'inclinazione, dalle ombre e dalle condizioni di meteo e temperatura. È da questi fattori che si deve partire per valutare la convenienza di un'installazione e i tempi di ritorno

Il consiglio: chiedere al tecnico di fare un sopralluogo già in fase preliminare, prima di elaborare il preventivo.

I PERMESSI EDILIZI

Tra pronunce della Consulta e nuove norme nazionali in corso di approvazione, la situazione dei permessi edilizi è molto intricata: quasi tutte le norme regionali dovranno essere adeguate nei prossimi mesi. L'unico punto fermo è che dovrebbe bastare quasi sempre la comunicazione al comune, per gli impianti fino a 20 kW di potenza realizzati sul tetto di edifici al di fuori dei centri storici. Gli uffici comunali, però, potrebbero chiedere l'allegazione del progetto alla comunicazione o imporre l'integrazione dei moduli nel tetto.

Il consiglio: verificare subito in comune l'esistenza di limiti specifici per la zona in cui si vuol fare l'impianto

LE OCCASIONI GIUSTE

Se l'impianto viene installato in occasione di altri lavori (ad esempio, una ristrutturazione di casa) si può ridurre la spesa effettiva, accelerando i tempi di ritorno. Inoltre, il nuovo conto energia prevede tariffe più elevate per i moduli innovativi integrati nelle coperture, premi del 10% per chi rimuove l'eternit (raddoppiati rispetto a quelli attuali) e premi fino al 30% per chi migliora le performance energetiche dell'edificio. Obiettivi più facili da raggiungere quando c'è già un cantiere, anche se non si può fare il cumulo con le detrazioni del 36% e del 55%.

Il consiglio: tenere conto che alcune installazioni dal 2011 sono meno premiate (ad esempio sulle tettoie).

L'IMPIANTO IN FUNZIONE

Una volta che l'impianto è entrato in funzione, bisogna prendersene cura: le polizze contro furti e danneggiamenti possono rivelarsi utili, e comunque vengono richieste dalle banche quando si ricorre a un prestito. Con un premio aggiuntivo ci si può anche tutelare da cali di produttività. Indispensabile stipulare un buon contratto di manutenzione e monitorare costantemente la produzione dell'impianto: le componenti dei moduli hanno una vita lunga e solitamente queste spese sono contenute.

Il consiglio: un buon installatore deve offrirsi di seguire l'impianto anche dopo che è entrato in esercizio.

L'ALLACCIAMENTO

La connessione alla rete elettrica può richiedere tempi lunghi. Un buon installatore deve saper prevenire anche questi aspetti burocratici, così come quelli legati all'erogazione del prestito se si ricorre a un finanziamento. Per gli impianti fino a 200 kW, fondamentale prevenire correttamente l'impatto lo scambio sul posto: dal 2008 non si "compensano" più le quantità di energia cedute e prelevate dalla rete, ma i loro valori, che dipendono anche dalla zona e dall'orario.

Il consiglio: studiare quanto si consuma (e quando) per valutare l'impatto economico dello scambio sul posto.

CONSULENTI E PROGETTI

Per le famiglie e le Pmi senza uffici strutturati, l'ideale è trovare un soggetto che sia in grado di fare da general contractor, curando il progetto, l'installazione e la gestione delle pratiche (edilizie, di allacciamento alla rete e con il Gse). Negli ultimi anni il numero degli operatori è cresciuto moltissimo e oggi sul mercato si trovano soggetti affidabili e installatori improvvisati: in assenza di regole certe, è indispensabile rivolgersi a operatori attivi su piazza da qualche anno e – se possibile – sentire il parere di alcuni dei loro ex clienti.

Il consiglio: meglio far controllare il contratto con l'installatore da un proprio legale di fiducia

Gli incentivi al fotovoltaico - Le autorizzazioni edilizie

Permessi semplificati solo per i piccoli impianti

Il quadro normativo è ancora molto intricato

Per installare un impianto incentivato dal conto energia, oltre agli iter per ottenere l'allacciamento in rete e chiedere le agevolazioni, occorre ottenere i necessari assenti urbanistici. **Il nuovo decreto.** Quanto a permessi, la situazione è oggi così agrovigliata da parere inesplicabile. La grande novità è lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri il 30 novembre, appena entro le scadenze previste dalla legge delega (c'era tempo fino al 6 dicembre 2010) che attende ancora i pareri delle Commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni, prima di essere pubblicato in Gazzetta. Il nuovo decreto – che entrerà in vigore dopo un giorno dalla pubblicazione – sostituisce la Dia prevista per certi tipi di impianti con la «Procedura abilitativa semplificata» (in sigla, Pas). Peraltro, questo nuovo tipo di assenso alla Dia somiglia quasi come un gemello, salvo il fatto che nella documentazione da produrre sono stati inseriti gli elaborati tecnici per la connessione redatti dal gestore della rete, nel caso in cui non sia il Comune l'ente addetto al rilascio dell'autorizzazione delle opere di rete. Così facendo, il nuovo decreto sottrae l'iter delle rinnovabili dall'ambito della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), il nuovo titolo abilitativo introdotto dalla legge 122/2010. **Cinque opzioni.** Tenendo conto delle Linee guida sulle rinnovabili (Dm Sviluppo 10 settembre 2010) è possibile ricostruire il mosaico delle procedure per il fotovoltaico, che si verrà a delineare con l'approvazione dello schema di decreto di legislativo: Comunicazione al Comune, per impianti fino a 200 kW realizzati su edifici esistenti e su loro pertinenze, fuori dalle zone A (centri storici e ambiti ad essi assimilati); Comunicazione al Comune, senza limiti di potenza degli impianti, per quelli aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non modificano la sagoma degli

edifici stessi. La superficie dell'impianto non deve essere superiore a quella del tetto su cui viene realizzato; Procedura abilitativa semplificata (oppure Dia fino all'approvazione decreto) per tutti gli impianti fino a 20 kW di potenza diversi da quelli indicati ai punti precedenti; Pas, senza limiti di potenza, per i pannelli posti sugli edifici che non sporgano dal tetto; Autorizzazione unica, per tutti gli altri impianti. **Le bocciature della Consulta.** Lo schema di decreto legislativo, inoltre stabilisce che le Regioni hanno la possibilità di estendere la soglia di applicazione della procedura semplificata agli impianti di potenza nominale fino a 1 MW. Qualora, però, fossero previste autorizzazioni ambientali o paesaggistiche di competenza di amministrazioni diverse dal Comune, si ricadrebbe nel campo dell'autorizzazione unica. Tra l'altro, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime le leggi regionali di Puglia, Calabria e Toscana, che prevedevano l'estensione della Dia a impianti oltre le

soglie previste dal Dlgs 387/2003 (20 kW, per il fotovoltaico). Quindi, con il nuovo decreto ciò che era vietato diviene permesso, a condizione che le norme regionali siano adeguate a queste nuove disposizioni (recependo tra l'altro la Pas). Nel frattempo, la legge 129/2010, all'articolo 1-quater, ha dettato la cosiddetta norma salva-Dia: in pratica, vengono "salvati" gli impianti per i quali sono state presentate Dia che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime, a patto che entrino in esercizio entro il prossimo 16 gennaio. Di conseguenza, le norme regionali attualmente vigenti andrebbero in toto aggiornate, così come le linee guida regionali sull'inserimento nel territorio attualmente esistenti, che tra l'altro in un punto o nell'altro confliggono sempre con il dettato del Dm Sviluppo 10 settembre 2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Indagine – Il dossier di Cittadinanzattiva analizza importi addebitati e situazione del passaggio

Smaltimento, tariffe e raccolta: le regioni si muovono in ordine sparso

GLI ESTREMI - I costi medi per una famiglia di tre persone in una casa di 100 metri quadri vanno dai 131 euro in Molise ai 364 in Campania

Nella riduzione dei rifiuti l'impegno del consumatore conta, ma conta anche l'efficienza del sistema di raccolta, gestione e smaltimento. Sistema al cui funzionamento i cittadini contribuiscono attraverso la corresponsione della Tarsu o della Tia. Non è detto tuttavia che dove si paga di più il servizio sia migliore: a fronte infatti di una media nazionale pari nel 2009 a 233 euro (+4,5% rispetto al 2008), i molisani se la cavano con un 131 euro mentre ai campani tocca sborsare ben 364 euro: una cifra che non ha evitato l'acuirsi dell'emergenza rifiuti degli ultimi mesi. Sono questi i dati più significativi che emergono dalla quarta edizione del "Dossier rifiuti" realizzato da Cittadinanza attiva nell'ambito dell'Osservatorio prezzi e tariffe: l'indagine offre una panoramica dei costi sostenuti dalle famiglie per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel corso del 2009 (confrontandoli con quelli del 2008), prendendo come riferimento una famiglia tipo composta da tre persone, con un reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadrati. Ebbene, suddividendo i dati per area geografica, si rileva che si spende di più al sud (254 euro), dove l'aumento rispetto al 2008 è stato del 6,3%, mentre nelle regioni centrali la media è di 240 euro (+3,5%) e nelle settentrionali di 214 euro (+2,4%). L'indagine fa anche un bilancio dei comuni che sono già passati al regime della Tia (Tariffa di igiene ambientale) introdotta dal Dlgs 22/1997 (decreto Ronchi) e che avrebbe dovuto gradualmente sostituire la Tarsu (dal 2006 per i comuni con più di 5mila abitanti e per quelli in deficit di bilancio). Per le famiglie – si ricorda in sintesi – la Tia è calcolata in base alla numerosità del nucleo e alla superficie dei locali, mentre la Tarsu è commisurata alla superficie dei locali detenuti dai soggetti obbligati al pagamento: «è quindi svincolata – sottolinea il rapporto – dall'effettiva produzione dei rifiuti, dai costi di smal-

timento e dallo standard del servizio reso. L'elemento di maggiore novità legato alla Tia riguarda invece la necessità di individuare tutti i costi di gestione del servizio e garantire la loro totale copertura attraverso il gettito tariffario». Ebbene su 106 comuni capoluoghi di provincia monitorati da Cittadinanza attiva solo 48 (meno della metà) sono passati alla Tia, sistema finalizzato a una gestione eco-compatibile dei rifiuti, visto che incentiva, prevedendo riduzioni e agevolazioni, la raccolta differenziata. Anche su questo versante i maggiori ritardi il dossier li evidenzia nelle regioni meridionali: qui nove comuni capoluoghi su dieci adottano ancora la Tarsu, con una gestione prevalentemente comunale, mentre nelle aree centrali e settentrionali rispettivamente il 57% e il 65% dei capoluoghi ha effettuato il passaggio alla Tia e ha dato in affidamento la gestione del servizio. Tra le grandi città – quelle da circa un milione di abitanti in su – che ancora applicano il vecchio sistema ci sono Mi-

lano, Napoli, Torino, Bari, Palermo, Catania, Bologna, mentre alla Tia sono passate ad esempio Roma, Brescia, Salerno, Bergamo, Firenze. Nel gruppo della Tarsu la spesa più elevata si rileva a Napoli e Benevento (circa 450 euro l'anno, addizionali erariale e provinciale comprese) e quella più bassa a Isernia, Matera, Campobasso e Cremona (sotto i 140 euro). Nel gruppo della Tia è a Roma e Salerno che si paga di più (398 e 345 euro l'anno, Iva e addizionale provinciale comprese) mentre a Brescia, Vicenza, Firenze e Bolzano si hanno le cifre più contenute (sotto i 180 euro) Quanto agli obiettivi di raccolta differenziata (fissati dalla legge 296/2006 al 40% rispetto alla produzione totale di rifiuti urbani per il 2007 e al 50% per il 2009) la media nazionale nel 2008 è stata del 31%, ma ha superato il 45% nelle regioni del nord e si è fermata al 22,9% al centro e al 14,7% al sud. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Cadeo



La spesa annua

Costi medi delle famiglie per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani

Regione	Importo medio anno 2009 (€)	Var. % 2008/09	Tarsu 2009	Tia 2009
Abruzzo	218	+4,8	3	1
Basilicata	172	0,0	2	0
Calabria	190	+8,0	5	0
Campania	364	+21,0	5	0
Emilia Romagna	229	+4,1	1	9
Friuli V. Giulia	231	+4,5	2	2
Lazio	271	+7,1	3	2
Liguria	217	+4,3	2	2
Lombardia	194	+1,6	6	5
Marche	182	+3,4	3	2
Molise	131	0,0	2	0
Piemonte	230	+1,8	4	4
Puglia	247	-0,8	5	0
Sardegna	257	+1,6	3	1
Sicilia	293	+4,3	7	2
Toscana	256	+4,5	4	7
Trentino	181	+2,3	0	2
Umbria	226	+0,9	0	2
Valle d'Aosta	205	0,0	1	0
Veneto	208	+1,5	0	7
Italia	233	+4,5	58	48

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe, 2010

Guida ai bilanci 2011 – Le amministrazioni chiamate a definire le strategie per i servizi con rilevanza economica

Niente aiuti per le società in rosso

La perdita in tre esercizi esclude aumenti di capitale e aperture di credito - IN SCADENZA - Entro la fine dell'anno prossimo devono cessare le «vecchie» gestioni in house o miste

Gli enti locali devono considerare nelle dinamiche economico-finanziarie del bilancio 2011 gli effetti dei nuovi affidamenti di servizi pubblici locali e, nelle realtà più piccole, dei processi di liquidazione obbligatoria delle società partecipate (con questo "capitolo" si chiude l'analisi del Sole 24 Ore sulla legge di stabilità; la terza guida è stata pubblicata sabato scorso). Entro il 31 dicembre 2011 cessano le gestioni esistenti conferite a società in house o miste prima dell'entrata in vigore dell'articolo 23-bis della legge 133/2008: le amministrazioni sono chiamate a definire le strategie per i nuovi moduli organizzativi dei servizi con rilevanza economica, nonché a svolgere le gare per l'individuazione dei nuovi soggetti gestori. **Le tariffe.** In relazione al bilancio dovranno essere considerati gli effetti derivanti dall'evoluzione del sistema tariffario (frequente nel passaggio di gestione), nonché dalla rimodulazione dei corrispettivi per obblighi di servizio pubblico e dal nuovo dimensionamento dei finanziamenti per investimenti in reti. Particolare attenzione deve essere posta anche in ordine alle risorse da destinare alla riacquisizione di beni e dotazioni strumentali. Sempre entro il 31 dicembre 2011, in base all'articolo 14, comma 32, della legge 122/2010, i comuni fino a 30mila abitanti devono mettere in liquidazione le società già costituite al 31 maggio 2010 (data di entrata in vigore del Dl convertito nella legge 122), oppure ne devono cedere le partecipazioni. **Le deroghe.** Per valutare l'impatto sul quadro economico si deve considerare che la norma prevede due deroghe importanti. Anzitutto non sono assoggettate alla dismissione le società con partecipazione paritaria ovvero con partecipazione proporzionale al numero degli abitanti, costituite da più comuni la cui popolazione complessiva superi i 30mila abitanti. Inoltre l'articolo 1, comma 117, della legge di stabilità ha previsto che la disciplina della liquidazione e delle cessioni non si applica ai comuni con popolazione fino a 30mila abitanti nel caso in cui le società già costituite abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi. Per i comuni con popolazione tra i 30mila e i 50mila abitanti viene invece previsto l'obbligo di mantenimento di una sola partecipazione societaria. La piena attuazione della disposizione è demandata a un Dm (i cui termini

di adozione sono scaduti il 30 ottobre), nel quale potranno essere previsti anche ulteriori esclusioni; il provvedimento risulta necessario anche per poter valutare appieno gli effetti della normativa sul processo di budgeting. In via provvisoria (quindi con margine di variazione a seguito del decreto), i comuni che detengono partecipazioni in società non assoggettabili al regime derogatorio devono considerare nel bilancio (e nel Peg) gli effetti dei procedimenti di liquidazione, i quali (anche con sviluppo pluriennale) potrebbero determinare anche l'assunzione di linee debitorie (ad esempio i mutui contratti dalla società per investimenti su reti di servizi) o di spesa corrente (ad esempio, per assicurare la continuità di servizi prima gestiti dalla società dismessa). **Il peso dei bilanci.** Il quadro di trasposizione nel bilancio deve comprendere anche gli effetti prodotti in forza dei risultati di bilancio della società partecipata in fase di chiusura. La rilevanza dei bilanci delle società partecipate per gli enti locali soci è evidenziata anche dall'articolo 6, comma 19, della stessa legge 122/2010, che stabilisce molti limiti ai possibili interventi di salvataggio da parte delle ammi-

nistrazioni. Queste, in base alla norma, non possono effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, né rilasciare garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio ovvero che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali. Gli unici trasferimenti consentiti (e che possono quindi essere considerati in relazione al bilancio) sono la riduzione e il contemporaneo aumento del capitale sociale nelle Spa quando si sia ridotto al di sotto del limite legale (articolo 2447 del codice civile), oppure i trasferimenti alle società partecipate a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma relativi allo svolgimento di servizi di pubblico interesse ovvero alla realizzazione di investimenti. **Occhio ai conti.** La norma presuppone una valutazione accurata della situazione economico-finanziaria delle società nelle quali l'ente locale ha partecipazioni collegate alla gestione di servizi (pubblici o strumentali) o di reti, per le quali è più facilmente ricostruibile il flusso finanziario. In tal senso può risultare utile sperimentare sotto il profilo

ricognitivo l'applicazione del IV principio contabile per gli enti locali, relativo al bilancio consolidato. La situazione critica di una partecipata, con una condizione perdurante di bilanci in perdita, non può essere sostenuta a oltranza da un ente locale. La Corte dei conti, sezione di controllo per la

Lombardia, con la deliberazione n. 982/2010 ha evidenziato come risultati negativi costanti e l'impossibilità di realizzare lo scopo sociale previsto dallo statuto siano causa di scioglimento della società. In situazioni meno critiche (e nei limiti concessi dall'articolo 6, comma 19, della legge

122/2010) l'ente locale potrà procedere a una ricapitalizzazione (quando il patrimonio sociale si attesti al di sotto del capitale minimo normativamente necessario) oppure al ripiano delle perdite, mediante uno tra i vari percorsi annoverabili in questa fattispecie (qualsiasi modalità utile per colmare

un disavanzo di gestione, cui può provvedersi con contrazione di mutui, con assunzione di prestiti obbligazionari, con riduzione di costi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Prime cessazioni da fine anno

01|AFFIDAMENTI IMPROPRI

La cessazione delle gestioni dei servizi pubblici locali affidati impropriamente e la dismissione delle società non coerenti con le attività istituzionali determinano effetti rilevanti sul bilancio 2011 degli enti locali.

02|SENZA REQUISITI PER L'IN HOUSE

Dal 1° gennaio del prossimo anno non hanno più efficacia gli affidamenti di servizi con rilevanza economica conferiti direttamente a società che non hanno i requisiti per l'in house (ad esempio società pubbliche non partecipate dall'ente affidante), a società miste nelle quali il socio privato non sia stato scelto con gara oppure a società con capitale inizialmente tutto pubblico, ma con successiva cessione di azioni a privati senza gara. Tali situazioni sono dichiarate non conformi dalla lettera e) dell'articolo 23-bis, comma 8 della legge 133/2008, e comportano la riconduzione delle attività alle procedure previste dalla stessa norma come ordinarie (gara tra operatori di settore o società mista con socio privato operativo scelto con gara) o speciali (affidamento in house, alle condizioni previste dal comma 3).

03|EFFETTI DELLE CESSAZIONI

Le dinamiche economiche alla base del processo di formazione del bilancio 2011 devono tenere in considerazione gli effetti positivi derivanti dalla cessazione delle gestioni improprie, quali ad esempio le ottimizzazioni dei costi derivanti dal confronto concorrenziale o dall'apporto del socio privato operativo.

04|QUALI SOCIETÀ MANTENERE

Entro il 31 dicembre 2010 le amministrazioni locali devono anche esplicitare quali società e partecipazioni societarie intendono mantenere, secondo quanto richiesto dall'articolo 3, comma 27 della legge 244/2007, valutando se sono coerenti con le proprie finalità istituzionali. La stessa norma, la giurisprudenza e vari pareri della Corte dei conti hanno evidenziato che sono comunque coerenti le società costituite per la gestione di servizi di interesse generale o di servizi strumentali.

05|LA DISMISSIONE

La dismissione di società richiede un processo articolato, che può avere inizio nel 2011 e produrre effetti significativi per il bilancio solo in anni successivi. La cessione delle partecipazioni (ad esempio con la vendita di quote o azioni) può essere invece recepita nel quadro economico-finanziario sin dal prossimo anno. Questi e altri processi inerenti le società partecipate, risultando connessi a interventi rientranti nel concetto di privatizzazione, possono essere supportati da consulenze specifiche, per le quali l'articolo 6, comma 7 della legge n. 122/2010 prevede esplicita esclusione dal taglio generale delle spese di consulenza.

Gestione del personale

Così l'ente esce dal ginepraio di vincoli e blocchi

STESSA PENALITÀ - Sul mancato rispetto del patto di stabilità sanzioni equiparate al superamento del tetto di spesa

La gestione del personale nel 2011 diventa un vero e proprio ginepraio nel quale ci si deve districare tra vincoli, blocchi e sanzioni disseminati in varie disposizioni, spesso poco coordinate tra loro. **Spesa di personale.** Per gli enti soggetti al patto di stabilità la spesa di personale 2011 deve essere inferiore a quella del 2010 ex legge 296/2006. La mancata riduzione della spesa comporta il divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale (decreto legge 112/2008). Superando il tenore letterale della norma la magistratura contabile ritiene applicabile la sanzione anche in caso di sfioramento non solo nell'anno precedente, ma anche in quello in corso. La spesa di personale sostenuta nel 2004 rappresenta il limite attribuito agli enti esclusi dal patto per il 2011, ex legge 296/2006.

Non è prevista alcuna sanzione in caso mancato rispetto dell'obiettivo. Sia per gli enti soggetti che per quelli esclusi dal patto è stata abrogata, con la manovra estiva, la possibilità di derogare al tetto di spesa. Per tutti gli enti, sia quelli soggetti che quelli esclusi dal patto, in caso di mancato rispetto dei rispettivi tetti di spesa nel 2010 e/o nel 2011, vige il divieto di prevedere risorse variabili in sede di costituzione del fondo per le risorse decentrate ex Dlgs 165/2001. **Patto di stabilità.** Il mancato rispetto del patto di stabilità sia nel 2010 che nel 2011 fa scattare, in materia di personale, le stesse sanzioni previste in caso di superamento del tetto spesa: divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale e impossibilità di inserire risorse variabili nel fondo per le risorse decentrate. Il divieto

di assunzione è stato ribadito dall'articolo 1, comma 119, della legge di stabilità 2011. **Incidenza del personale.** La manovra Tremonti ha ridotto dal 50 al 40% il limite dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti, al superamento del quale scatta il divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale (Dl 112/2008). La disposizione si applica sia agli enti soggetti che a quelli esclusi dal patto di stabilità. La spesa di personale ai fini del calcolo del rapporto è quella determinata dalla legge 296/2006. **Limiti alle assunzioni.** Dal 2011 gli enti soggetti al patto di stabilità potranno procedere ad assunzione di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente ex Dl 112/2008. La legge di stabilità 2011 ha previsto una deroga per gli enti che,

rispettando il patto di stabilità e contenendo le spese di personale, abbiano un'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti pari o inferiori al 35 per cento. In questo caso possono assumere per sostituzione del turn-over, ma limitatamente alle funzioni fondamentali ex articolo 21, legge 42/2009 e, quindi, solo per il personale appartenente al settore polizia locale. Secondo le sezioni regionali della Corte dei conti i vincoli alle assunzioni sopra descritti non risultano applicabili agli enti non soggetti al patto di stabilità, i quali possono assumere nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nell'anno precedente ex legge 296/2006. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Gestione del personale

Carriere e stipendi stretti nella morsa

IN BUSTA PAGA - Con lo stop alla contrattazione collettiva nel triennio 2010-2012 il solo riconoscimento della «vacanza»

Dalle nuove regole per la mobilità al blocco "economico" delle progressioni di carriera, gli enti locali, oltre a vincoli di carattere più generale (si veda l'intervento sopra), devono rispettare un'altra lunga serie di paletti. **Mobilità.** Dal 2011 tutti gli enti, soggetti o esclusi dal patto, sono sottoposti a vincoli sulle assunzioni, mentre la mobilità non è qualificabile come assunzione da parte dell'amministrazione ricevente mentre per l'amministrazione cedente non è da considerarsi cessazione. Ne consegue che una mobilità in uscita non potrà essere sostituita

con una nuova assunzione, ma solo con una mobilità in entrata. **Trattamenti individuali.** Nel triennio 2011-2013 il trattamento economico dei singoli dipendenti, comprensivo del trattamento accessorio, non potrà superare quello ordinariamente spettante per il 2010. Sono fatti salvi gli effetti derivanti da eventi straordinari indicati nel Dl 78/2010. Il dibattito sul punto è ancora aperto in assenza di interpretazioni istituzionali. **Taglio agli stipendi elevati.** Per la parte di trattamento economico che supera i 90mila euro dovrà essere effettuato un taglio del 5%; decurtazione che aumenta al

10% per la parte che eccede i 150mila euro. In base al Dl 78/2010 la riduzione è neutra ai fini previdenziali. **Blocco delle carriere.** Sterilizzati gli effetti economici delle progressioni di carriera nel triennio 2011-2013 e conservati i soli effetti giuridici. La Corte dei conti Lombardia considera anche le progressioni economiche. **Trattamenti accessori.** Nel triennio 2011-2013 il trattamento accessorio, da intendersi come risorse del fondo, non può eccedere quello del 2010. Ne consegue che l'impossibilità di inserire risorse variabili nel 2010, ad esempio per mancato rispetto del patto, si

riverbera anche nel triennio successivo. Il fondo dovrà essere ridotto proporzionalmente alla riduzione del personale in servizio. **Contrattazione collettiva.** Blocco della contrattazione collettiva nazionale per il triennio 2010-2012 con il solo riconoscimento della vacanza contrattuale. Nel bilancio di previsione 2011 non si devono prevedere incrementi (nella parte fissa o variabile). Da chiarire se la norma blocchi anche la contrattazione decentrata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli «altri» tagli

Spese minime per missioni, consulenze e formazione

GIRO DI VITE - Dal 2011 in vigore le novità strette imposte dalla manovra estiva che riduce dell'80% le disponibilità per i convegni

Divieto di sponsorizzazione; drastici tagli alle consulenze, alle spese di rappresentanza, alla pubblicità e alle relazioni pubbliche; forte limitazione della formazione; riduzioni alla spesa per l'acquisto e l'esercizio delle autovetture e per le missioni. Sono questi i vincoli che gli enti locali, come tutte le altre Pa, si trovano a dovere affrontare dal 2011. Le limitazioni contenute nel DL 78/2010 determineranno la conseguenza che buona parte delle iniziative per l'animazione delle città e delle manifestazioni culturali dovranno essere eliminate o fortemente ridotte. Su tutte queste disposizioni pende il forte sospetto della illegittimità costituzionale, visto che viene drasticamente limitata l'autonomia delle singole amministrazioni. Dubbio che non è certo fugato dalla possibilità di effettuare compensazioni tra i tagli, purché si rispettino i tetti complessivi. La concreta applicazione di queste disposizioni richiede preliminarmente alle amministrazioni di determinare la base di partenza: nella stragrande maggioranza dei casi infatti i dati non sono contenuti nei documenti di bilancio, ma richiedono lo svolgimento di attività di ricerca aggiuntive: ad esempio, generalmente la spesa per il complesso degli autoveicoli è nota, ma non quella per le sole autovetture. Nessuna amministrazione dal prossimo 1° gennaio potrà effettuare sponsorizzazioni, cioè erogare contributi a fronte di pubblicità. Occorre definire bene l'ambito di questo divieto; in particolare se esso si limiti semplicemente ai contratti di sponsorizzazione oppure si estenda a tutte queste scelte in termini sostanziali. Con la prima ipotesi si arriva al risultato di consentire un facile aggiramento; con la seconda si corre il rischio di vietare non solo le maxi spese, ma anche interventi di entità assai modesta, ma spesso significativi nella realtà locale. Si pensi alle feste o ai convegni per i quali il comune concede contributi e il patrocinio. Questo divieto si somma al taglio dell'80% della spesa

sostenuta nel 2009 per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza. Sono inclusi sia le attività svolte direttamente dall'ente sia i contributi erogati. Sono da ritenere esclusi dal taglio gli oneri per la pubblicità obbligatoria sulla base di specifiche norme di legge (appalti, incarichi, bilanci eccetera). Occorre definire se il taglio riguarda anche, come sembra, le manifestazioni culturali o gli spettacoli. Le amministrazioni devono inoltre tagliare dell'80% la spesa sostenuta nel 2009 per incarichi di consulenza, studio e ricerca. Il taglio non riguarda gli incarichi di collaborazione né quelli professionali. Va ricordato che questi incarichi possono essere conferiti solo se inseriti nella programmazione adottata dall'ente e se mancano le professionalità interne. Essi devono inoltre essere adeguatamente pubblicizzati e, nel caso di importo superiore a 5mila euro, si deve informare la sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Viene tagliata del 50% la spesa sostenuta nel

2009 per le missioni, fatte salve le riunioni istituzionali convocate a livello internazionale. Gli enti possono derogare motivatamente per «casi eccezionali». Anche la spesa destinata «esclusivamente» alla formazione viene tagliata del 50% rispetto al 2009. A parte le valutazioni di opportunità, visto che questi oneri sono ritenuti generalmente una sorta di investimento sul capitale umano, si deve chiarire esattamente l'ambito di applicazione: a parere di chi scrive sono da escludere le spese in cui la formazione è un elemento accessorio. Viene tagliata infine del 20% la spesa sostenuta nel 2009 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio delle autovetture, tranne quelle dei servizi preposti alla sicurezza. Da sottolineare che il taglio comprende anche l'esercizio, la tassa di circolazione e le polizze assicurative. Questa disposizione può determinare condizioni assai dure per i comuni più piccoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti in ritardo

Ai comuni virtuosi un fondo di 60 milioni

DALLO STATO - Il contributo servirà a pagare gli interessi maturati sui ritardati pagamenti di chi ha rispettato il patto negli ultimi 3 anni

I comuni potranno contare nel 2011 su un contributo statale per il pagamento degli interessi che sono maturati sui pagamenti effettuati a privati con ritardo. In questo modo si dà anche agli enti locali una valvola, già prevista dal 2009 per le amministrazioni statali, per potere liquidare in tempi più brevi le spettanze maturate da parte dei propri fornitori e creditori. Complessivamente, le risorse destinate a sostenere gli interessi, dovrebbero consentire il pagamento di circa 1,2 miliardi, se calcoliamo prudenzialmente nel 5 per cento il costo medio delle anticipazioni per gli enti locali. Ma non tutte queste risorse potranno essere utilizzate: tutti i pagamenti sono, infatti, comunque soggetti ai vincoli dettati dal patto di stabilità, che opera anche sulla cassa e non solo sulla competenza. L'istituzione del fondo per accelerare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici è prevista dai commi 59 e 60 della legge di stabilità 2011. Tali disposizioni prevedono che l'ammontare di queste risorse sia pari, nel prossimo anno, a 60 milioni di euro. Non viene stabilita un'analoga disposizione per le province, per le unioni e le comunità montane; inoltre non si prevedono stanziamenti per gli anni successivi. Queste risorse sono espressamente finalizzate al «pagamento degli interessi passivi maturati dai comuni per il ritardato pagamento dei fornitori», il che consente sia di liquidare direttamente tali spettanze – di conseguenza esonerando dal maturare di responsabilità amministrativa – sia di poter sostenere gli oneri dovuti agli istituti di credito per le anticipazioni. Di essa non possono usufruire tutti i municipi, ma solo quelli "virtuosi". Occorre chiarire se la norma riguarda solamente gli enti soggetti al patto di stabilità ovvero se si estende a quelli più piccoli non soggetti al patto. Infatti questa limitazione non è prevista, ma la prima condizione è costituita dal rispetto del patto negli ultimi

tre anni, cioè nel 2010, 2009 e 2008. L'altra condizione è costituita dall'aver un rapporto tra la spesa per il personale e quella corrente inferiore alla media nazionale. Le concrete modalità di utilizzazione di queste risorse saranno dettate con uno specifico decreto del ministro dell'Interno: nella norma non è previsto un termine per la sua emanazione. In questo modo il legislatore estende agli enti locali, anche se in forme completamente diverse, disposizioni già dettate per le spese della sanità e per le amministrazioni dello Stato (si veda in particolare l'articolo 9 della legge 102/2009 di conversione del decreto legge 78/2009). Si sceglie la strada di porre a carico dello Stato i maggiori oneri che le amministrazioni comunali devono sostenere sia per gli interessi sulle anticipazioni necessarie per potere effettuare i pagamenti sia per gli interessi maturati per i ritardi. Ricordiamo che, sulla base di una normativa comunitaria, le pubbliche amministrazioni devono

cominciare a corrispondere interessi quando il ritardo nel pagamento supera i 60 giorni. Il passo in avanti è sicuramente assai importante, perché consente ai municipi di poter chiedere senza oneri a proprio carico le anticipazioni ai propri tesoriere. Ma occorre vedere se e in che misura questa possibilità sarà effettivamente utilizzata, vista la permanenza dei vincoli dettati dal patto di stabilità, il che impone uno stretto e rigido controllo di cassa. Né questo effetto è stato prodotto dalla previsione, anch'essa contenuta nell'articolo 9 della manovra dell'estate 2009, per la quale «il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ar. Bi.

Riforma Brunetta – La Civit risponde alle indicazioni dell’Anci su come costruire i piani delle performance

«Giudici» facoltativi negli enti

Il comuni non devono istituire il nuovo organismo di valutazione - IL TEMPO STRINGE - Entro la fine dell'anno le autonomie devono individuare gli strumenti necessari per attuare il progetto del ministro

La Civit risponde all’Anci. Le linee guida sulla performance dell’associazione dei comuni sono state passate al setaccio dalla commissione guidata da Antonio Martone. Le osservazioni fissano gli elementi importanti nelle scelte delle autonomie, soprattutto in questo periodo di adeguamento dei propri ordinamenti. Non va infatti dimenticato che gli enti locali hanno tempo fino al 31 dicembre per individuare e precisare strumenti propri per applicare compiutamente la riforma Brunetta. Certo, i tempi si sono allungati e ora è una corsa al fotofinish. Le preziose indicazioni arrivano purtroppo a oltre un anno dell’entrata in vigore del Dlgs 150/2009 e dopo tutte le difficoltà interpretative nella concreta attuazione. La delibera 121/2010 della Civit mette quindi un paletto chiaro a tutta la riforma con due indicazioni specifiche. Il principio è fondamentale: gli enti locali si devono adeguare esclusivamente alle disposizioni indicate dall’articolo 16 del decreto (richiamate armonicamente dall’articolo 74), mentre è facoltà prendere spunto dalle altre disposizioni per dare maggiore coerenza al sistema. La prima questione specifica riguarda il piano della performance. L’articolo 10 non è tra le norme di adeguamento e quindi l’Anci ha ritenuto che nel piano esecutivo di gestione vi fossero tutti gli elementi richiesti alla Pa. Tra l’altro, mentre è chiaro che anche le autonomie debbano adottare un sistema di misurazione e valutazione della performance individuale, quella organizzativa è disciplinata da un altro articolo (il numero 8) di non diretto adeguamento. Per la Civit però il Peg degli enti locali è un po’ incompleto per essere equiparato al piano della performance e propone quindi tutta una serie di correttivi da porre in essere. Correttivi interessanti che di fatto dovrebbero comunque già rientrare in una stesura compiuta del documento programmatico e gestionale degli enti. Il passaggio

però si potrebbe completare con la performance organizzativa. Basta un semplice confronto: la performance organizzativa dell’articolo 8 del Dlgs 150/2009 ha una somiglianza assoluta con il controllo di gestione di cui all’articolo 196 del Dlgs 267/2000. Sembra proprio logico pensare che il legislatore abbia volutamente non richiesto l’adeguamento su questa particolare performance in quanto già tutto previsto nel Tuel. Le disposizioni regolamentari delle autonomie potranno quindi prevedere nell’insieme di diversi strumenti del testo unico piena attuazione di alcune norme (neppure di immediata applicazione) della riforma Brunetta. La seconda affermazione della delibera 121 della Civit, in linea con le precedenti, riguarda l’organismo indipendente di valutazione. Considerato che l’articolo 14 del Dlgs 150/2009 non trova applicazione per i comuni (stante il mancato rinvio disposto dall’articolo 16, comma 2), la commissione ritiene che rientri nella di-

screzionalità del singolo comune la scelta di costituire o meno l’Oiv. Affermazione forse un po’ tardiva stante la scadenza alle porte, che non fa però che confermare il principio appena in tempo per una regolamentazione nell’ordinamento degli uffici e dei servizi. I nuclei di valutazione potranno quindi continuare a espletare le loro funzioni senza la necessità di alcun passaggio agli organismi indipendenti. Secondo la Civit però, qualora l’ente opti per l’Oiv allora si dovranno rispettare tutte le regole dell’articolo 14 del Dlgs 150/2009 nonché le indicazioni della commissione stessa (in particolare si veda la delibera n. 4/2010). Insomma la via di mezzo non è gradita. Non sarà possibile chiamare Oiv nessun organismo che non soddisfi appieno tutte le istruzioni della riforma Brunetta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Le indicazioni

01 | PEG

Secondo la Civit, il Peg come Piano della performance è utile, ma presenta una serie di problemi. Ad esempio, il Peg è spesso orientato alla gestione operativa, ha un orizzonte di breve periodo, non tutti i comuni sono tenuti a farlo.

02 | ADATTAMENTO

L'introduzione del ciclo di gestione della performance ha importanti implicazioni per gli enti locali che devono essere evidenziate anche mediante l'adattamento del Peg a Piano della performance.

03 | COERENZA DEI PROCESSI

Attraverso il processo di adattamento, il Peg dovrà esplicitare i legami tra indirizzi politici, strategia e operatività, ottenibili attraverso una sufficiente coerenza tra processi e strumenti di pianificazione strategica, programmazione operativa e controllo.

04 | IMPATTI

È necessario che il Peg espliciti la gestione degli outcome, intesa come l'individuazione degli impatti (per categoria di stakeholder) di politiche e azioni a partire dalla pianificazione strategica.

05 | SERVIZI PUBBLICI

Dovrà esplicitare le azioni volte al miglioramento continuo dei servizi pubblici, ottenibile attraverso l'utilizzo delle informazioni derivate dal processo di misurazione e valutazione della performance, sia a livello organizzativo che individuale, attraverso cicli di retroazione (feedback) formalizzati, e da attività di analisi degli stakeholder.

06 | COMUNICAZIONE

Dovrà essere predisposto in maniera tale da poter essere facilmente comunicato e compreso. La trasparenza, intesa come accessibilità totale delle informazioni di interesse per il cittadino, richiede la pubblicazione in formato accessibile e di contenuto comprensibile dei documenti chiave di pianificazione, programmazione e controllo (per approfondimenti, si veda la delibera CiVIT n. 105/2010).

07 | OBIETTIVO

Il processo di adattamento dovrà trasformare il Peg in un documento programmatico triennale in cui, in coerenza con le risorse assegnate, vengono esplicitati obiettivi, indicatori e relativi target. Attraverso questo strumento devono essere definiti gli elementi fondamentali su cui si baserà la misurazione, la valutazione e la rendicontazione della performance.

INTERVENTO

La mancata unità crea confusione e ostacola le scelte

LA STRUTTURA DELL'OIV - Nel dubbio molti municipi stanno adottando un organismo monocratico

La delibera 121 emanata dalla Civit giunge in una fase temporale alquanto problematica per le autonomie locali, in quanto oltre a essere alla prese con la predisposizione dei bilanci e con i problemi connessi ai tagli imposti dalla finanziaria, si trovano ora a stringere i tempi relativamente alle modifiche da apportare ai propri regolamenti di organizzazione, alla nomina dell'Oiv e al sistema di valutazione del personale dirigente e non, imposti dal decreto Brunetta entro il termine del 31 dicembre 2010. In tale contesto, è sorta un'ulteriore diatriba che sta tergiversando nella prassi degli enti, scaturita dall'avvicinarsi di indicazioni contrastanti emerse dal documento di linea guida approvato dall'Anci e passate al vaglio anche da parte della Civit, chiamata a esprimere una valutazione circa i contenuti dello stesso. Il documento Anci affermava infatti che nella nomina degli Oiv vi era la possibilità da parte degli enti di prevedere la presenza di un sog-

getto interno, nella veste di coordinatore della struttura organizzativa (segretario o direttore generale) e pertanto conoscitore degli assetti interni: nel giro di pochi giorni, in seguito ad un noto parere messo dalla Civit (in risposta a un quesito avanzato nel mese di novembre dal comune di Cantù), si era affermato che i componenti dell'Oiv dovevano risultare tutti esterni e ciò avrebbe probabilmente richiesto la preventiva ricerca di soggetti con i requisiti indicati dalla delibera Civit 4/2010 e la copertura finanziaria da ricercarsi possibilmente in altre aree del bilancio, pur consapevoli della necessità di mantenere l'invarianza della spesa (ulteriore aspetto contraddittorio). La delibera 121, considerando probabilmente il fatto che la maggior parte degli enti locali si trova in difficoltà anche nel cercare di adempiere in tempo utile (31 dicembre 2010) alla nomina degli Oiv, ricordando che l'articolo 14 del decreto legislativo 150/2009 non trova applicazione ai comuni (stante il mancato rinvio disposto

dall'articolo 16, comma 2, del decreto legislativo 150 del 2009), ha ritenuto che possa rientrare di fatto nella discrezionalità del singolo comune la scelta di costituire o meno l'organismo indipendente di valutazione. Nel secondo caso, l'amministrazione dovrebbe evidentemente garantire il rispetto sia dei quesiti che devono dimostrare di possedere i relativi componenti che le funzioni attribuite dal decreto Brunetta all'Oiv. Di fronte a tali messaggi tendenzialmente contrastanti tra loro, sono molte le amministrazioni che stanno prendendo in esame a questo punto l'opzione (senza dubbio maggiormente economica) di conservare l'attuale nucleo di valutazione, magari estendendone le funzioni originali. Vi è ora un crescente numero di amministrazioni che pur decidendo comunque di optare per la costituzione dell'Oiv, in presenza di scarse risorse da dedicarvi e di un numero ristretto di potenziali soggetti aventi i requisiti previsti, stanno decisamente optando per la nomina di un

Oiv monocratico, soluzione di fatto meno onerosa e più facile anche da gestire nel relativo funzionamento dell'organo. La mancanza di una visione di intenti unitaria tra Anci e Civit (auspicata anche dal perfezionamento del relativo protocollo d'intesa dell'aprile scorso) sta senza dubbio contribuendo ad aumentare l'incertezza relativa alle azioni da intraprendere onde farsi trovare pronti con i dettami della Brunetta. In tale quadro interpretativo si auspica che per non menomare l'importante effetto propulsivo implicito nella riforma Brunetta, gli enti possano comunque costituire l'Oiv (qualunque sia la composizione prescelta), auspicando che quelli di minori dimensioni possano una volta per tutte avviare virtuosi processi di collaborazione partendo dalla costituzione di Oiv in "forma associata", unica modalità perseguibile per le loro capacità organizzative e finanziarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Mazzarra

Promozioni – Effetti solo sullo status giuridico

Bloccate anche le vecchie progressioni di carriera

Il blocco degli effetti economici correlati alle progressioni di carriera ricomprende tutte le vecchie progressioni, verticali e orizzontali. La Corte dei conti Lombardia, con il parere 1015/2010, interpreta in modo estensivo il significato delle «progressioni di carriera comunque denominate» di cui all'articolo 9, comma 21, del Dl 78/2010. Progressioni che possono spiegare effetti solo giuridici e non anche economici nel triennio 2011/2013. Secondo la dottrina prevalente, le progressioni di carriera facevano riferimento a quelle disciplinate nell'articolo 24 del Dlgs 150/2009 ovvero le vecchie progressioni verticali. Al contrario, la Corte ritiene che la norma abbia una «estensione lata» e debba trovare concreta applicazione a prescindere

dal nomen juris, nel senso che «ogni variazione di inquadramento del dipendente produrrà effetti soltanto sullo status giuridico, ma non sul trattamento economico dell'impiegato». La motivazione si basa sul testo normativo, il quale parla di progressioni di carriera «comunque denominate». Poiché la norma non ha effetti retroattivi, la Corte ammette i benefici economici delle progressioni orizzontali disposte nel 2011 con efficacia retroattiva al 2010 a condizione che i presupposti per l'inquadramento siano maturati nel corso del 2010 e che non si tratti di un comportamento volto a eludere il divieto di progressione economica nel triennio 2011-2013. In questo contesto la progressione con effetto retroattivo dovrà

derivare da «automatismi» contenuti in norme di legge o di contratto. Il riferimento agli «automatismi» può generare dubbi in quanto le progressioni orizzontali non possono derivare da meccanismi slegati dal processo valutativo. Per altro verso, stante il principio dettato dalla Corte, secondo la quale sono ammesse progressioni nel 2011 con effetto 2010 anche in applicazione della cadenza annuale della valutazione, il termine «automatismo» dovrebbe far riferimento alla fissazione delle regole e delle procedure da seguire al fine di identificare i soggetti beneficiari e la decorrenza giuridica, una volta effettuata la valutazione a sua volta basata su regole predeterminate. Per altro verso, in applicazione dell'articolo 31 del Dlgs 150/2009 tali regole devono trovare la loro ori-

gine in un contratto decentrato siglato ante 15 novembre 2009 e non possono essere modificate fino all'attuazione della riforma Brunetta. La Corte lombarda non specifica cosa intenda per «condotte elusive» se non con un generico riferimento alle progressioni correlate a valutazioni discrezionali dell'amministrazione sia in termini di soggetti beneficiari che di decorrenza giuridica. Ci si dovrà interrogare sulla legittimità di contratti decentrati che prevedano progressioni da riconoscere nel 2011 con effetti giuridici ed economici collocati a ridosso del 31/12/2010 e quindi in sostanziale elusione del blocco normativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirco Zimberlan

Tributi

Fisco locale: sanzioni senza aumenti

Non si applica ai tributi locali l'aumento delle sanzioni, da un quarto a un terzo, previsto in caso di definizione agevolata degli accertamenti emessi dal 1° febbraio 2011. È quanto emerge da un'attenta lettura della legge di stabilità 2011, che ha modificato l'ammontare di alcune sanzioni applicabili in materia fiscale, rimodulando le riduzioni disposte dalle norme vigenti in caso di ravvedimento operoso e di altri istituti deflattivi del contenzioso. I punti toccati dal provvedimento sono quattro: accertamento con adesione, conciliazione giudiziale, ravvedimento operoso e definizione agevolata. In ordine al primo, il comma 18 della legge di stabilità innalza da un quarto a un terzo del minimo di legge l'ammontare delle sanzioni applicabili nel caso di accertamento con adesione, istituto previsto dal Dlgs 218/97 per i tributi erariali (imposte sui redditi, Iva e altre imposte), ma che l'articolo 50 della legge 449/97

estende anche ai tributi locali «sulla base dei criteri stabiliti dal Dlgs 218/97». I comuni possono quindi recepire l'istituto per via regolamentare, adattando la procedura alle proprie esigenze, ma senza possibilità di intervenire sull'entità delle sanzioni (deliberando cioè abbattimenti maggiori di quelli indicati nel Dlgs 218/97) stante la riserva di legge vigente in tale comparto. Il comma 19 della legge di stabilità interviene invece sulla misura delle sanzioni applicabili nell'ipotesi di definizione della controversia tributaria con conciliazione giudiziale, portandole da un terzo al quaranta per cento delle somme irrogabili in rapporto dell'ammontare del tributo conciliato. Il successivo comma 20 rimodula poi le riduzioni delle sanzioni previste per le diverse ipotesi di ravvedimento operoso modificando l'articolo 13 del Dlgs 472/97. Tale istituto consente ai contribuenti di regolarizzare spontaneamente le violazioni tributa-

rie commesse, mediante il pagamento di una sanzione ridotta e alle condizioni di legge. Il ravvedimento operoso è senz'altro applicabile al comparto dei tributi locali in virtù del rinvio contenuto nell'articolo 16 del Dlgs 473/97. Si tratta, nei primi tre casi (accertamento con adesione, conciliazione giudiziale e ravvedimento), di disposizioni che incidono – direttamente o indirettamente – sulle sanzioni applicabili ai tributi locali a partire da febbraio 2011. Altrettanto invece non può dirsi in ordine alla definizione agevolata, altro istituto sul quale interviene la legge di stabilità 2011 per aumentare le sanzioni (da un quarto a un terzo dei minimi edittali) a carico dei contribuenti che aderiscono agli accertamenti. Si chiama definizione "agevolata" perché il contribuente rinuncia a impugnare l'accertamento e in cambio ottiene uno sconto sulle sanzioni, ridotte a un quarto della misura stabilita. Per gli atti emessi dal 1° febbraio 2011 il contribuente do-

vrà invece pagare la sanzione ridotta a un terzo. Ma la modifica interviene sull'articolo 17 del Dlgs 472/97 (cioè sulla disciplina generale) lasciando tuttavia intatte le disposizioni relative ai principali tributi locali, che continuano a prevedere il pagamento della sanzione ridotta a un quarto. In tal senso dispongono l'articolo 14 del Dlgs 504/92 per l'Ici e gli articoli 23, 53 e 76 del Dlgs 507/93 rispettivamente per l'imposta sulla pubblicità, per la Tarsu e per la Tosp. Disposizioni che tra l'altro non possono ritenersi implicitamente abrogate in quanto si tratta di norme riscritte dal Dlgs 473/97, entrato in vigore contestualmente al Dlgs 472/97. L'adesione prevista dalle disposizioni sui tributi locali prevale quindi sulla definizione agevolata disciplinata in generale dall'articolo 17 del Dlgs 472/97. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

Corte conti – Le istruzioni delle sezioni riunite

Nel patto penalità «neutre» sugli obiettivi dell'anno dopo

DA CHIARIRE - Va precisato se il meccanismo continua ad applicarsi agli enti che sfiorano a partire dal 2011

Le complicazioni contabili sono una costante del patto di stabilità, anche nell'applicazione delle sanzioni. A tenere banco nei 225 comuni che sono andati fuori patto lo scorso anno, è soprattutto la norma secondo cui gli effetti finanziari delle sanzioni, in tema di spesa corrente e di spesa di personale, non concorrono al perseguimento degli obiettivi del patto di quest'anno (articolo 77-bis, comma 22, del DL 112/2008). A chiarire l'esatta portata quantitativa del principio sono dovute intervenire le sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 61/2010, seguiti a ruota dalla delibera 1029/2010 della sezione Lombardia), interpellate dai magistrati contabili della Liguria per la rilevanza generale della questione, che è tale da richiedere criteri di applicazione uniformi. Le finalità della regola che vieta di conteggiare ai fini del patto il cosiddetto "risparmio forzoso" delle sanzioni derivanti dalla riduzione della spesa (gli impegni della spesa corrente devono essere contenuti nei limiti dell'importo minimo registrato nell'ultimo triennio) e del divieto di assumere, sono quelle di evitare che gli enti inadempienti siano facilitati dalle sanzioni, perché, a parità di entrate correnti e di altre condizioni, queste determinano un più agevole raggiungimento del saldo obiettivo o maggiori margini per i pagamenti degli investimenti. La norma, però, si limita a individuare la finalità di sterilizzare le sanzioni e non definisce la metodologia da seguire per la loro quantificazione. Il cuore della questione è nell'individuazione dell'importo della "spesa corrente tendenziale" (che è un dato meramente programmatico), da confrontare con il nuovo limite della spesa così come risultante dopo l'applicazione della sanzione. Spetta a ogni ente, affermano i magistrati contabili, definire in via preventiva i criteri di calcolo

degli effetti finanziari della sanzione, senza margini di discrezionalità, partendo dal parametro della spesa corrente tendenziale contenuto nel bilancio pluriennale approvato prima dell'inizio dell'esercizio in cui si è sfiorato il patto, eventualmente variato per tener conto delle modifiche alle previsioni di entrate e di spesa derivanti da elementi oggettivi e comunque, indipendenti, dall'applicazione delle sanzioni. In questo quadro, la metodologia indicata dal ministero dell'Economia (decreto n. 60940 del 14 luglio scorso), che fa riferimento, per l'applicazione delle sanzioni nell'anno 2010, alla spesa riportata nel pluriennale 2009-2011 approvato prima dell'inizio dell'esercizio 2009, rappresenta solo una delle possibili soluzioni. L'ente può, infatti, tenere conto anche delle variazioni di spesa indotte da elementi esogeni, in mancanza dei quali si correbbe il rischio di applicare una correzione eccessiva.

Per consentire il controllo della esatta applicazione delle sanzioni, gli enti devono individuare in via preventiva il criterio adottato e dimostrare gli effetti della sua applicazione nell'ambito del rendiconto dell'esercizio in cui ricade l'applicazione delle misure punitive. Andrebbe chiarito, infine, se la norma in questione riguarderà anche gli enti locali che dai primi giorni del prossimo anno saranno costretti ad applicare le sanzioni per non aver centrato i vincoli di finanza pubblica del 2010. Il dubbio sulla sua implicita abrogazione, riportato anche nella relazione tecnica alla manovra finanziaria 2011, nasce dalla circostanza che essa non è stata riproposta all'interno delle regole che disciplinano il nuovo patto di stabilità interno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

Imminente la scadenza per gli immobili non iscritti al catasto. Sanzioni da 258 a 2.066

Case fantasma con i giorni contati

Regolarizzazioni entro il 31 dicembre con procedura Docfa

Entro il prossimo 31 dicembre i proprietari e/o i titolari di diritti reali sugli immobili non iscritti in catasto o non conformi dovranno procedere alla regolarizzazione degli stessi, al fine di evitare la surrogata del Territorio, con il recupero di spese e sanzioni. Con il comunicato dello scorso 29 settembre, l'Agenzia del territorio ha confermato l'avvenuta ultimazione del censimento dei fabbricati che, per effetto del mancato accatastamento o per la perdita di determinati requisiti (ruralità, per esempio, di cui all'art. 9, dl 557/1993), non risultano ancora iscritti o, se iscritti, risultano non conformi allo stato di fatto (si veda Italia-Oggi, 10/12/2010). La disciplina alla base dell'operazione di regolarizzazione è stata avviata nel 2006 con l'introduzione del comma 36, dell'articolo 2, dl 3/10/2006 n. 262, convertito dalla legge n. 286/2006 e dispone sulla procedura da mettere in atto al fine di contenere l'evasione immobiliare; il Territorio individua i fabbricati irregolari e pubblica l'elenco degli immobili intercettati individuando, ove possibile, la data cui riferire la mancata presentazione degli atti di aggiornamento catastale. Di conseguenza, i titolari dei diritti reali e/o i proprietari degli immobili, in tal caso, devono procedere alla regolarizzazione e, in caso di inerzia, è la stessa Agenzia che procede in surrogata e con addebito degli oneri a carico degli interessati. Con i commi da 7 a 13, dell'art. 19, dl 78/2010, l'operazione appena indicata è stata proposta, con due date importanti da tenere in considerazione: il 30 settembre, data entro la quale il Territorio doveva comunicare l'elenco dei fabbricati irregolari non censiti e il 31 dicembre prossimo, quale data per l'effettuazione della regolarizzazione degli immobili a cura dei proprietari. Pertanto, entro il 31 dicembre prossimo (fatta salva proroga) è stato disposto che i titolari di diritti reali e proprietari devono procedere, anche tramite professionisti tecnici abilitati, a regolarizzare la posizione utilizzando la procedura Docfa («documento catasto fabbricati»), di cui al dm 19/04/1994 n. 701, che consente di ottenere, immediatamente e alternativamente all'atto di presentazione e senza sopralluogo, l'inserimento nella banca dati catastale dell'identificativo catastale e l'attribuzione della rendita o l'aggiornamento delle denunce già presentate. Entro la fine dell'anno, infatti, sarà possibile regolarizzare (catastalmente parlando) i fabbricati oggetto di diversi interventi edilizi

Regolarizzazione in tre mosse	
Ricognizione	Entro il 30/09/2010, l'Agenzia del territorio ha completato la ricognizione delle case fantasma e ha pubblicato l'elenco con il comunicato dello scorso 29 settembre
Aggiornamento a cura del contribuente 	Entro il 31 dicembre prossimo, i titolari di diritti reali sugli immobili (proprietario, usufruttuario ecc.), già individuati e pubblicizzati nel periodo 2007/2009, devono presentare la dichiarazione di aggiornamento dei dati catastali. Decorso detto termine, il Territorio comunica ai comuni, dopo l'aggiornamento, le dichiarazioni ricevute ai fini degli ulteriori controlli di conformità di natura urbanistica ed edilizia
Regolarizzazione d'ufficio	Decorso il 31 dicembre 2010, l'Agenzia del territorio procede d'ufficio e in surrogata all'iscrizione e/o aggiornamento d'ufficio con attribuzione di una rendita presunta (transitoria) addebitando a carico del titolare dei diritti e/o proprietario gli oneri dovuti (a titolo di spese e sanzioni)

scorso 29 settembre, l'Agenzia del territorio ha confermato l'avvenuta ultimazione del censimento dei fabbricati che, per effetto del mancato accatastamento o per la perdita di determinati requisiti (ruralità, per esempio, di cui all'art. 9, dl 557/1993), non risultano ancora iscritti o, se iscritti, risultano non conformi allo stato di fatto (si veda Italia-Oggi, 10/12/2010). La disciplina alla base dell'operazione di regolarizzazione è

stata avviata nel 2006 con l'introduzione del comma 36, dell'articolo 2, dl 3/10/2006 n. 262, convertito dalla legge n. 286/2006 e dispone sulla procedura da mettere in atto al fine di contenere l'evasione immobiliare; il Territorio individua i fabbricati irregolari e pubblica l'elenco degli immobili intercettati individuando, ove possibile, la data cui riferire la mancata presentazione degli atti di aggiornamento catastale. Di conseguenza, i titolari dei diritti reali e/o i proprietari degli immobili, in tal caso, devono procedere alla regolarizzazione e, in caso di inerzia, è la stessa Agenzia che procede in surrogata e con addebito degli oneri a carico degli interessati. Con i commi da 7 a 13, dell'art. 19, dl 78/2010, l'operazione

appena indicata è stata proposta, con due date importanti da tenere in considerazione: il 30 settembre, data entro la quale il Territorio doveva comunicare l'elenco dei fabbricati irregolari non censiti e il 31 dicembre prossimo, quale data per l'effettuazione della regolarizzazione degli immobili a cura dei proprietari. Pertanto, entro il 31 dicembre prossimo (fatta salva proroga) è stato disposto che i titolari di diritti reali e proprietari devono procedere, anche tramite professionisti tecnici abilitati, a regolarizzare la posizione utilizzando la procedura Docfa («documento catasto fabbricati»), di cui al dm 19/04/1994 n. 701, che consente di ottenere, immediatamente e alternativamente all'atto di presentazione e

senza sopralluogo, l'inserimento nella banca dati catastale dell'identificativo catastale e l'attribuzione della rendita o l'aggiornamento delle denunce già presentate. Entro la fine dell'anno, infatti, sarà possibile regolarizzare (catastalmente parlando) i fabbricati oggetto di diversi interventi edilizi che abbiano comportato variazioni, sostanziali nella consistenza o nella destinazione, non dichiarate in catasto. Per quanto concerne l'applicazione delle nuove disposizioni, il Territorio (circolare 9/07/2010 n. 2/T) ha già fornito le prime indicazioni sul tema, con particolare riferimento a quanto disposto dal comma 14, dell'articolo 19, dl n. 78/2010, con effetto dallo scorso 1° luglio. **Mancata regolarizzazione.** Per quan-

to concerne la mancata regolarizzazione della dichiarazione di aggiornamento entro il termine del prossimo 31 dicembre, il comma 10, dell'articolo 19 più volte richiamato dispone, innanzitutto, che in caso di inerzia del contribuente, il Territorio procede in surroga alla iscrizione e/o variazione, con attribuzione di una rendita presunta da iscrivere in via «transitoria» in catasto. Come annunciato in sede di commissione di finanze della camera dei deputati, il termine fissato alla fine di quest'anno non è altro che una riapertura dei termini fissati dal dl 262 del 2006, che aveva stabilito, in sette mesi dalla data di pubblica-

zione del comunicato del Territorio, il termine ultimo per la regolarizzazione. Decorso, pertanto, il termine del 31 dicembre prossimo, per i fabbricati non censiti, non conformi e per gli ex rurali, ovvero per quei fabbricati che non rispettano più i requisiti richiesti dal comma 3 (abitativi) e 3-bis (strumentali) dell'art. 9, dl 557/1993, le operazioni di iscrizione e di attribuzione della rendita (presunta e transitoria) saranno effettuate direttamente dal Territorio, anche in collaborazione con i comuni e anche in convenzione con gli iscritti agli ordini dei professionisti tecnici (ingegneri, architetti, agronomi, geometri ecc.),

con riaddebito delle spese e, soprattutto, delle sanzioni. Per quanto concerne l'aspetto sanzionatorio, il decreto in commento non ha indicato alcunché con la conseguenza che si ritengono applicabili le sanzioni indicate dall'articolo 31, del regio decreto legge 13/09/1939 n. 652, riferite alla presentazione della denuncia oltre i 30 giorni, quantificabili da un minimo di 258 euro a un massimo di euro 2.066. Nonostante quanto disposto e chiarito anche dal Territorio (circolare 10/08/2010 n. 3/T), permangono problematiche inerenti la contestazione della rendita attribuita al fabbricato regolarizzato d'ufficio, in quanto è solo

con la procedura prevista dal dm n. 701/1994 che la stessa si consolida dopo il decorso di 1 anno, stante il fatto che la stessa è proposta dal contribuente; pende, peraltro, sulla rendita la natura «transitoria» che presuppone, a prescindere dall'attribuzione d'ufficio, che il titolare dei diritti reali e/o il proprietario possa intervenire nuovamente in rettifica, chiedendo una modifica nel caso la stessa non rappresenti correttamente la tipologia e le caratteristiche dell'immobile regolarizzato, senza dover rispettare un termine preciso. © Riproduzione riservata

Fabrizio G. Poggiani

Interscambio di dati Territorio-enti locali

L'accertamento catastale scatterà, in caso di inadempimento, a partire dal prossimo anno, anche grazie all'aiuto dei comuni, basando la propria attività sull'interscambio di dati prelevabili anche dalla costituenda anagrafe immobiliare integrata. Dal 1° gennaio 2011, infatti, l'Agenzia del territorio costituirà e gestirà «l'Anagrafe immobiliare integrata» (Aii) che individuerà, per ogni proprietario o titolare di diritti reali, l'immobile posseduto, evidenziando le relative peculiarità (tipologia, rendita e quant'altro); detta banca dati costituirà un supporto alla ricognizione immobiliare, soprattutto ai fini del recupero del gettito evaso. Al fine di agevolare l'utilizzo delle banche catastali e cartografiche, il Territorio garantirà il relativo accesso gratuito ai comuni, che dovrà avvenire nel rispetto di un sistema di regole tecnico-giuridiche delineate con appositi provvedimenti ministeriali, a cura del ministero dell'economia e delle finanze, previa intesa con la conferenza stato-città e autonomie locali. Tali provvedimenti dovranno garantire, soprattutto, l'interscambio dei dati inseriti nelle banche dati tra il Territorio e gli enti locali, al fine di garantire un migliore e più tempestivo aggiornamento dei dati immobiliari, sia per quanto concerne il catasto terreni che quello edilizio urbano. Peraltro, i comuni potranno stipulare specifiche convenzioni con gli ordini professionali (Agenzia del territorio, circolare 10/08/2010, n. 3/T § 3) al fine di sviluppare al meglio l'accertamento catastale, di cui al comma 11, dell'articolo 19, dl 78/2010.

Per quanto concerne i poteri istruttori degli uffici è opportuno ricordare, inoltre, le novità introdotte dal citato articolo 19, con particolare riferimento al comma 13, con le quali si assegnano all'Agenzia i poteri istruttori disposti dalle disposizioni contenute nell'articolo 51, dpr n. 633/1972 e in materia di accessi, ispezioni e verifiche, di cui al successivo articolo 52, del medesimo decreto Iva. Di conseguenza, i funzionari del Territorio, dotati di maggiore autonomia e di libertà di azione attraverso l'ampliamento dei poteri, potranno utilizzare ulteriori funzioni nell'attività di contrasto all'evasione immobiliare. Resta tuttora aperta, però, la diatriba concernente gli sviluppi della regolarizzazione, in quanto detto intervento non è stato accompagnato da nessuna sanatoria in termini tributari, con la conseguenza che gli uffici delle Entrate e dei comuni saranno autorizzati, nel rispetto dei termini prescrizionali, a emettere avvisi di accertamento per le imposte (Irpef e Ici) dovute sugli immobili per gli anni pregressi. Inoltre, non sarà possibile regolarizzare i cosiddetti «illeciti di natura urbanistica» (per esempio, il recupero edilizio effettuato senza autorizzazione), stante il fatto che la condizione sine qua non per accedere a tale sanatoria è che l'intervento effettuato sia conforme alla disciplina urbanistica vigente sia al momento della realizzazione dello stesso che alla data di presentazione della domanda, come prescritto dal comma 1, dell'art. 36, dpr 380/2001.

In vigore il dm 27/9/10 con i requisiti di ammissibilità che sostituiscono i parametri del 2005

Rifiuti in discarica, nuovi criteri

Più elastica l'accettazione degli inerti, limiti ai pericolosi

Discariche più «toleranti», ma nel rispetto delle ultime norme Ue sui composti organici persistenti («Cov»). Questo il quadro giuridico disegnato dal nuovo decreto in materia di ammissibilità dei rifiuti in discarica, il dm Ambiente 27 settembre 2010 (in G.U. del 1° dicembre 2010, n. 281) che dal 16 dicembre sostituisce l'uscende dm 3 agosto 2005. **I criteri.** Il nuovo regolamento, in attuazione del dlgs 13 gennaio 2003 n. 36 (attuazione della direttiva 1999/31/Ce relativa alle discariche di rifiuti) ridisegna le caratteristiche che i diversi rifiuti devono rispettare per poter essere ammessi nelle discariche (che conservano la scansione in discariche per inerti, per rifiuti non pericolosi, per rifiuti pericolosi), e lo fa da un lato abbassando la rigidità richiesta per il deposito di alcune tipologie di beni a fine vita, dall'altro precipitando nella normativa nazionale le regole dall'Ue in materia di «Cov» (sostanze chimiche tossiche e a bassa biodegradabilità particolarmente nocive per uomo ed ambiente). **Discariche per inerti.** Diventano ammissibili nelle discariche per inerti, senza necessità di «caratterizzazione» (determinazione delle caratteristiche dei rifiuti, realizzata con la raccolta di tutte le informazioni necessarie per uno smaltimento finale in condizioni di sicurezza secondo i parametri dettati dall'allegato 1 al decreto) gli scarti di ceramica e i materiali da costruzione sottoposti a trattamento termico. Nelle discariche potranno andare anche i rifiuti con concentrazioni superiori a quelle dettate dal dm 471/99. **Discariche per rifiuti non pericolosi.** Secondo i nuovi parametri di ammissibilità, tali discariche potranno ac-

ettare rifiuti non pericolosi recanti maggiori concentrazioni di mercurio, cadmio, carbonio organico disciolto, solfati e cloruri rispetto a quanto previsto dall'uscende dm 3/8/05. **Discariche per rifiuti pericolosi.** Tra le novità vi è l'esplicito riferimento alle norme tecniche comunitarie in materia di gestione dei rifiuti contenenti i «Cov». Le discariche dedicate ad accogliere i rifiuti più delicati dovranno, nel tenore del nuovo dm 27 settembre 2010 (articolo 1, comma 5), provvedere a smaltire i rifiuti contenenti o contaminati da inquinanti organici persistenti in modo conforme a quanto previsto dal regolamento Ce n. 850/2004. **Procedimento per ammissibilità.** Sotto il profilo procedurale, l'iter disegnato dal nuovo decreto appare pedissequo a quello delineato dal dm 3 agosto 2005, ossia: caratterizzazione (salvo le deroghe su e-

sposte e con la possibilità di utilizzare nuove norme standardizzate «Uni») dei rifiuti da avviare alla discarica (prima del conferimento e con successiva verifica all'atto della consegna); accertamento della loro ammissibilità in discarica in base ai parametri tecnici del nuovo dm; conferimento dei medesimi nella relativa tipologia di discarica compatibile (per inerti, per pericolosi, per non pericolosi) con conferma della possibilità di conferire i rifiuti a una discarica dedicata a beni a fine vita di tipologia diversa purché appartenente a struttura assicurante un livello di protezione superiore (in sostanza, è possibile conferire dei rifiuti non pericolosi ad una discarica per rifiuti pericolosi). © Riproduzione riservata

Vincenzo Dragani

In Europa nascono interi quartieri dove la macchina è vietata. Ma le città italiane segnano il passo, 30 anni dopo la prima isola pedonale

Le metropoli senza auto

Dossier Aci-Legambiente: da noi 93 capoluoghi di provincia con zone senza traffico

Aricordarlo o raccontarlo oggi c'è da non crederci. Eppure era così. Piazza Navona a Roma, Piazza del Duomo a Milano, Piazza del Plebiscito a Napoli... Trent'anni fa chi si fosse affacciato dalla finestra su una di queste icone del nostro Paese, avrebbe "ammirato" un tappeto di automobili in movimento o parcheggiate. Uno sfregio di lamiera a scenografie antiche, medievali, rinascimentali, barocche, che si ripeteva immutabile nei centri storici di ogni città italiana. Piccola o grande che fosse. Poi, il 30 dicembre del 1980, la svolta. La giunta comunale di Roma guidata dal sindaco Luigi Petroselli, approvò la norma che avrebbe cambiato profilo al volto urbano del nostro Paese: il nuovo assetto dei Fori Imperiali con il divieto di circolazione delle auto a ridosso del Colosseo. "Partiamo in questa operazione da una situazione di emergenza dovuta ai gas di scarico degli automezzi e alle vibrazioni causate dal traffico", spiegò Petroselli con parole che ancora calzerebbero a pennello per un sindaco dei nostri giorni. Era la prima isola pedonale nella storia d'Italia e da quel giorno, anche se a gran fatica per l'iniziale opposizione delle lobby dei commercianti, la cultura delle aree libere dal traffico si sarebbe diffusa nel resto del Paese. Ultimo tassello in ordine di tempo, la pedonalizzazione nell'ottobre dello scorso anno di Piazza Duomo a Firenze. Un quadro confortante ma che, come vedremo, ci vede in abbondante ritardo sul resto d'Europa, dove ormai non si parla più di isole pedonali ma direttamente di interi quartieri "carfree". Una rivoluzione culturale impensabile per un Paese, come il nostro, dove il 30,8% degli spostamenti motorizzati avviene su tragitti inferiori a due chilometri. Oggi in Italia - secondo i dati di "La città ai nostri piedi", un rapporto realizzato da Legambiente e Aci (Automobile club d'Italia) in occasione, appunto, del trentennale della prima isola pedonale - ogni 100 abitanti ci sono una media di 34 metri quadrati di zone interdette al traffico motorizzato (Venezia, naturalmente, insieme a Verbania, Cremona e Terni sono i centri in testa alla graduatoria con più di 100 metri quadrati ogni 100 abitanti, mentre in coda troviamo un drappello di città - da Agrigento a Ascoli Piceno, da Caserta a Rovigo - dove le isole pedonali non esistono). Nel complesso, i capoluoghi di provincia che

adottano le isole pedonali sono 93, con effetti positivi ormai indiscutibili: riduzione del livello di smog e rumore, aumento degli utenti del trasporto pubblico, migliore tutela dei monumenti e valorizzazione turistica, aumento della vivibilità e della sicurezza sia stradale che generale, rivalutazione del mercato immobiliare. E, soprattutto considerando le iniziali perplessità dei negozianti, l'innalzamento del volume d'affari delle attività commerciali non inferiore al 20%. Ma i trent'anni di isole pedonali in Italia impallidiscono davanti ai quasi sessanta dell'Olanda, apripista europea con la chiusura al traffico nel 1953 di Lijnbaan, principale distretto commerciale di Rotterdam. Oltre mezzo secolo di cultura del pedone che da qualche anno si è trasformata in qualcosa di diverso e di più ambizioso: la creazione di interi quartieri completamente liberi dal traffico dei mezzi motorizzati. Come a Vienna, dove c'è l'esperienza consolidata dell'Autofrei Siedlung di Nordmannngasse, un'area residenziale a circa 8 chilometri dal centro servita in modo perfetto dai mezzi pubblici: le circa 600 famiglie che abitano lì, al momento della firma del contratto si sono impegnate a non possedere un'auto

propria, scegliendo così per gli spostamenti quotidiani i mezzi pubblici, la bicicletta o i piedi. "Il denaro e lo spazio risparmiato grazie alla mancata costruzione dei parcheggi sottolinea il rapporto di Legambiente possono essere investiti in migliore qualità residenziale, spazi verdi, servizi collettivi". E dopo Nordmannngasse è già in progettazione una replica, Bike City, con 3.400 persone che hanno già prenotato un appartamento. Tornando in Olanda, anche Amsterdam ha il suo quartiere carfree: GWL Terrain, realizzato negli anni Novanta su un'area di 6 ettari che in precedenza era occupata da un grande impianto di trattamento dell'acqua. A GWL Terrain vivono circa mille persone e tra un edificio e l'altro ci sono soltanto sentieri, piste ciclabili e prati. L'accesso è consentito esclusivamente ai mezzi d'emergenza, mentre per disincentivare l'uso dell'auto i parcheggi edificati a ridosso del quartiere possono contenere non più di 135 mezzi. E' attivo un servizio di car sharing (auto in multiproprietà) utilizzato dal 10% degli abitanti e gli altri preferiscono la vasta rete di piste ciclabili e le linee tramviarie intorno al quartiere. Dall'Olanda alla Scozia. L'insediamento di Sla-

tedford Green, a Edimburgo, è sorto su una zona precedentemente occupata dalla ferrovia: 251 appartamenti senza un solo posto auto privato. Anche in questo caso esistono servizi di trasporto pubblico efficientissimi, il car sharing e scuole facilmente raggiungibili a piedi. Risultato: solo il 12% delle famiglie possiede un'auto, parcheggiabile naturalmente soltanto fuori dal quartiere. Indicativo per l'intero fenomeno delle città carfree, uno studio condotto a Slatford Green dall'Università del Canada ha rivelato che la gran parte dei residenti ha rinunciato all'auto non tanto per una scelta ambientalista o di responsabilità civile, quanto piuttosto per convenienza economica e per necessità. Rimanendo in Gran Bretagna, anche Londra ha il suo quartiere libero da auto. Si chiama BedZed (BedZed (Beddington Zero Energy Development) ed è autosufficiente dal punto di vista energetico e a bilancio zero in fatto di emissioni di anidride carbonica. Un centinaio di case, 3000 metri qua-

drati di uffici, negozi e impianti sportivi, un centro medico-sociale e un asilo nido: per scoraggiare l'uso delle auto, è stato promosso lo shopping online e messo a disposizione degli abitanti un parco di mezzi gestito in car sharing e car pooling (utilizzo della vettura da parte di un minimo di tre persone). Disponibile, inoltre, una piccola flotta di scooter elettrici per gli spostamenti più brevi. In Germania, a 3 chilometri da Friburgo (città che adottò le isole pedonali già negli anni Settanta), a partire dal 1998 si sta sviluppando quello che potrebbe diventare l'insediamento carfree più grande d'Europa, con circa 6000 abitanti e 2000 edifici. Piste ciclabili, spazio limitato per i posti auto, bus e ferrovia leggera efficienti: uno schema che a Vauban è partito dal basso, ovvero dall'associazione di cittadini "Forum Vauban" che ha partecipato a tutti i progetti di edificazione del quartiere. Tra le idee realizzate, il pagamento di una tassa a parte per chi sceglie di possedere un'auto, con il gettito

destinato alla costruzione e alla gestione dei parcheggi. Una zona carfree che in Germania esiste anche a Kronsberg, nel distretto di Hannover, dove si è sfruttata l'occasione dell'Expo del 2000 per minimizzare il fabbisogno di mobilità motorizzata. E in questo elenco non poteva mancare la Svezia. A Malmö, il nuovo quartiere residenziale di Augustenborg ha puntato esclusivamente su vie pedonali, piste ciclabili e mezzi pubblici. Così, solo il 20% delle famiglie possiede un'automobile, rispetto alla media comunque bassa dell'intera Malmö (35%); l'80% delle strade ha un limite di velocità fissato a 30 chilometri orari; il 40% degli spostamenti casa-lavoro avviene in bici; gli autobus sono alimentati a gas naturale o biogas; la rete dei tram è molto estesa; funziona un servizio di car sharing molto efficiente. Una rassegna di chimere se si pensa alle città italiane nelle quali probabilmente non basteranno altri trent'anni per approdare ai quartieri carfree. Legambiente e Aci, in

un'inedita alleanza tra ambientalisti e automobilisti, provano comunque a guardare avanti con una serie di proposte alle amministrazioni locali e al governo: un'authority nazionale che coordini programmazione e interventi sul territorio; una legge quadro che introduca criteri generali per la realizzazione dei nuovi quartieri nelle città; un'altra norma quadro che fissi criteri uniformi per i provvedimenti di ogni Comune in tema di limiti alla circolazione delle auto; l'introduzione del pedaggio per l'accesso nei centri urbani; investimenti per rendere più efficienti e meno inquinanti i trasporti pubblici locali; pagamento del bollo auto in rapporto ai livelli di emissione e alla dimensione; incentivi al car sharing e al car pooling. La palla, dunque, passa a esecutivi, sindaci e governatori. Intanto le isole pedonali continueranno la loro lotta di resistenza quotidiana contro l'assedio dell'esercito motorizzato.

Marco Patucchi

Finanza locale

Tutti i rincari e i tagli della Cancellieri, oggi la manovra

Aumento delle rette dei nidi, 50 euro di «sovratassa» per i bimbi che restano all'asilo dalle 16.30 alle 18, tassa dei rifiuti più cara, tariffe della sosta ritoccate al rialzo, introduzione del biglietto nei musei, sacrifici per i dipendenti comunali: oggi il commissario Anna Maria Cancellieri spiega nei dettagli la manovra per il bilancio 2011 che ha ormai raggiunto la cifra record di 50 milioni tra tagli e aumenti tariffari. Intanto i lavoratori del Comune si sdraieranno davanti alla sede di piazza Liber Paradisus per protestare contro il blocco delle progressioni orizzontali durante l'assemblea dei sindacati, in programma dalle 12 alle 14 per i confederali. Domani assemblea delle Rdb dalle 15.30 alle 18 mentre per mercoledì 22 il sindacato di base ha revocato lo sciopero e parteciperà al presidio a Palazzo d'Accursio con i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil. Se le trattative non andranno a buon fine, questo è il primo passo della mobilitazione unitaria che minaccia di portare in piazza i dipendenti di Palazzo d'Accursio, insieme alla famiglie colpite dalla raffica di aumenti. Sul piatto questioni molto sensibili: rivedere gli orari dei nidi, affidando alle cooperative la fascia dalle 16.30 alle 18, da pagare a parte con una tariffa aggiuntiva di circa 50 euro, puntare sui volontari per l'assistenza agli anziani, introdurre una quota di iscrizione anche per le scuole materne. Una «stangata» per i bolognesi, che andrà di pari passo con una riduzione dello stipendio per i dipendenti comunali: si parla del 10% in meno in busta paga per i dirigenti e si contratta sul salario accessorio per tutti gli altri, mentre anche il prossimo sindaco si troverà con lo stipendio più leggero del 10%. Allarme anche per i servizi agli anziani, lo Spi teme un dimezzamento dell'assegno di cura e il taglio di 60 mila ore di assistenza domiciliare, mentre i criteri di accesso ad alcuni tipi di strutture verranno completamente rivisti.

Parentopoli, al setaccio le assunzioni

Ama Oggi il blitz dei carabinieri. Negli ultimi due anni 1357 nuovi contratti su 7000 dipendenti

Blitz nel quartier generale dell'Ama. Dopo le acquisizioni delle carte negli uffici amministrativi di Atac, oggi è la volta del palazzo di via Calderon de la Barca. I carabinieri del nucleo investigativo di via In Selci visiteranno la municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti travolta, assieme ad Atac e ad Acea, dallo scandalo delle assunzioni clientelari, e tenteranno di ricostruire, attraverso la documentazione dei contratti a tempo indeterminato, la Parentopoli Ama. Ultimo nome spuntato nella lunga lista degli assunti è Paolo Serapiglia, che dalla segreteria del sindaco Gianni Alemanno è passato direttamente agli uffici amministrativi

dell'azienda. Operatori ecologici, impiegati, addetti alla raccolta porta a porta, autisti dei compattatori, oltre a manager e dirigenti, finiranno dunque nel mirino di magistratura e investigatori. In particolari gli inquirenti ricostruiranno la tornata delle assunzioni a partire dal 2008: i 1357 presi nell'arco di un biennio, su un totale di 7000 dipendenti. Nell'agosto di due anni fa vennero contrattualizzati in 91, contattati in via privata. Nel 2009 la selezione per 544 posti (324 operatori ecologici, 20 seppellitori, 200 autisti) fu gestita dal centro Elis, un'agenzia facente capo all'Opus Dei; entrarono 451 persone. Infine nel 2010 per i 766 assunti, le chiamate sono avvenute

tramite le agenzie "Quanta" e "Obiettivo lavoro" in due tornate: la prima ha garantito lo stipendio a 408 operatori ecologici, la seconda a 358 neo assunti. Sono tanti i nominativi di cui la società guidata da Franco Panzironi dovrà dar conto: da Ilaria Marinelli, l'ultima arrivata nelle stanze della direzione come impiegata, figlia del caposcorta del sindaco Alemanno, a Edoardo, figlio di Ranieri Mamalchi, ex capo prima della segreteria di Gasparri e poi di Alemanno al ministero dell'Agricoltura e consigliere della fondazione del sindaco Nuova Italia. Poi ci sono anche pargoli di sindacalisti, Cisl, Fiadel e Ugl, e parenti di militanti del Pdl. Legami di sangue da giustificare sono

quello che unisce Fabio Cugini, presidente del Cral Sport e Turismo di Ama, oggi distaccato presso il gruppo del Pdl in via delle Vergini, a suo cugino Luigi Panella, assunto nella società dei rifiuti. In altri casi si tratta di amore paterno, come quello di Enzo Masia, delegato Cisl e caposquadra Ama del XV municipio, verso i suoi due figli, entrambi assunti con l'ultima sfornata di ingressi targata Obiettivo Lavoro, società di lavoro interinale a cui Panzironi ha affidato, senza alcuna gara, la gestione del flusso degli ingressi nell'azienda.

Federica Angeli

Lo scandalo dimenticato

Truffa del latte, la Regione rinuncia al processo

Rinuncia a costituirsi parte civile al processo per le quote latte

I truffatori? Non ci interessano. Sono fatti che riguardano l'Ue e lo Stato. Con queste solide motivazioni l'assessore Claudio Sacchetto ha motivato la scelta della giunta Cota di ritirare la costituzione di parte civile al processo contro l'ex parlamentare della Lega, Giovanni Robusti, e un'altra cinquantina di allevatori che hanno truffato 220 milioni infischiosene delle quote latte. Perché non perseguire i truffatori? «Ci pensi il giudice - risponde l'assessore - l'attuale giunta non si costituisce contro i suoi agricoltori». L'espressione «i suoi agricoltori» è abbastanza ambigua. «In che senso 'i suoi'?»», chiede polemico il predecessore, di Sacchetto, Mino Taricco del Pd. Che ieri ha annunciato una maliziosa interrogazione per sapere da Cota il motivo della singolare denominazione del file contenente la delibera di rinuncia alla costituzione di parte civile: «Quel

file - dice Taricco - si chiama Robusti, proprio come il nome del principale imputato. Quali sono i rapporti tra l'attuale Giunta regionale e l'ex senatore Robusti?». Risponde Sacchetto: «Conosco Robusti per la sua militanza nella Lega, nulla di più. Quelle di Taricco sono basse insinuazioni». Figura imbarazzante per gli stessi leghisti, Robusti è stato condannato dal tribunale di Saluzzo in primo grado a 3 anni e sei mesi di carcere per la truffa delle quote latte. E' stato l'inventore delle cooperative Savoia, un'incredibile serie di scatole cinesi che copriva la truffa delle quote latte. Insieme a lui sono stati condannati altri 53 allevatori. Naturalmente il raggio finiva per beffare gli agricoltori onesti che le quote le hanno pagate e che chiederebbero ora alla Regione di rappresentarli in giudizio. Ma Cota e i suoi assessori non sono di questo parere. Del resto Robusti è una figura di spicco alle o-

rigini della Lega. Il suo nome si ritrova anche nell'inchiesta sul crac della Credieuronord, la banca voluta dallo stato maggiore di Bossi e poi salvata da Giampiero Fiorani, a sua volta condannato per associazione per delinquere, truffa e appropriazione indebita al termine del processo sulla Banca Popolare di Lodi e la scalata ad Antonveneta. Robusti avrebbe utilizzato Credieuronord per movimentare in modo sospetto un milione trecentomila euro provenienti dalla cooperativa Savoia 6. Perché la giunta di Roberto Cota non si costituisce parte civile contro un personaggio del genere? Solo perché fa parte dello stesso partito? Sacchetto risponde con una considerazione e una domanda: «Il danno contestato è all'Unione Europea e allo Stato, non alla Regione. E poi io non capisco tanto scandalo. Perché allora non si protesta per il fatto che non ci siamo costituiti parte

civile nel processo contro Piemonte Latte?». Il processo contro Tommaso Mario Abrate, presidente della cooperativa, si è aperto nelle scorse settimane sempre a Saluzzo. In questo caso la truffa ipotizzata si aggira intorno ai 12 milioni. Ma a denunciare Abrate sarebbero stati alcuni allevatori appoggiati proprio dai Cobas del latte condannati per le cooperative Savoia. Gli stessi Cobas avevano chiesto alla Regione di costituirsi parte civile ma non sono stati accontentati. Così, pare suggerire l'assessore, giustizia è fatta: la Regione rinuncia a chiedere la condanna dell'imputato leghista dei Cobas Robusti e poi rinuncia a seguire i Cobas quando chiedono a Cota di costituirsi parte civile contro Abrate. Il risultato politico è chiaro: il leghista Cota non si mette contro l'ex parlamentare leghista Robusti.

Paolo Griseri

Nel Cilento il metano lo portano gli spagnoli

Ventinueve comuni stufi di aspettare i piani di Eni, Enel e F2I si rivolgono a Gas Natural: 93 milioni per realizzare 478 chilometri di un gasdotto che raggiungerà 26 mila famiglie tra quattro anni

MILANO - Novantatré milioni di euro per la metanizzazione del Cilento. Un'operazione che coinvolgerà 29 comuni a sud di Salerno servendo circa 26 mila famiglie con 478 chilometri di rete. Erano anni che un investimento di queste dimensioni nel settore della distribuzione del gas non veniva varato nel Mezzogiorno. Tuttavia l'aspetto più curioso è che a gestire l'iniziativa, dopo averne ottenuto pochi giorni fa la concessione, sarà Cilento Reti Gas Srl una società controllata al 40% da Bonatti Spa e per il 60% a Gas Natural Distribuzione Italia Spa. E se da una parte Bonatti è fra i più importanti costruttori italiani di impianti dall'altra Gas Natural Distribuzione Italia è la filiale italiana di Gas Natural Fenosa, il maggior gruppo spagnolo nel settore energetico e dei servizi. Insomma, senza l'impegno degli spagnoli e la spinta dei 29 sindaci del Cilento che da anni si battono per il progetto questa porzione della Campania sarebbe rimasta tagliata fuori dalla metanizzazione. Un danno economico grave, dunque, che avrebbe rallentato la

crescita di tutta l'area. Non risulta infatti che i maggiori gruppi nazionali del settore da Italgas (gruppo Eni) a Enel Rete Gas, rilevata nel settembre 2009 da F2I, il fondo guidato da Vito Gamberale, si siano scaldati più di tanto per assicurarsi la distribuzione del metano nell'area. Al contrario per Gas Natural Fenosa il Cilento costituisce un tassello importante all'interno di una strategia tesa ad accrescere sempre di più lo spazio del gruppo sul mercato del nostro Paese. I lavori per la realizzazione del sistema di distribuzione del gas naturale nel territorio del Cilento inizieranno nei primi mesi del 2011 per terminare nel 2014. Più in dettaglio, Cilento Reti Gas ha firmato un accordo in esclusiva con le amministrazioni comunali esentane della durata di 12 anni, per un investimento complessivo di circa 93 milioni di euro, che verrà finanziato per il 50% attraverso le leggi in materia di metanizzazione del Mezzogiorno e per il 50% con capitali privati. Quanto alla redditività di un'operazione di questo tipo dovrebbe oscillare fra il 7% e il 9% an-

nuo. L'iniziativa matura nel territorio già nel 2006 grazie ad un accordo di programma fra i comuni del Cilento per portare il metano alla cittadinanza. Dodici comuni aderiscono subito cercando di individuare un concessionario in grado di realizzare in project financing le reti di trasporto e distribuzione del gas. In seguito il fronte si allarga fino a coinvolgere ben 29 comuni oltre alle comunità montane del Bussento, Lambro e Mingardo, Gelbison e Cervato, Alento e Monte Stella. A spingere il progetto con determinazione sono stati dunque tutti i Comuni del Cilento rappresentati dal Sindaco di Celle di Bulgheria, Cristoforo Cobucci. La scelta di associarsi, infatti, è stata trainata dal rifiuto, maturato fra le popolazioni e gli amministratori locali, di attendere passivamente quelle infrastrutture e quei servizi ritenuti indispensabili per lo sviluppo e il rispetto dell'ambiente. Anche perché di "piani" per la metanizzazione dell'area se ne parlava fin dal 1980, da quando cioè vennero varate le prime leggi per sostenere lo sviluppo e la realizzazio-

ne di reti di distribuzione nel Mezzogiorno. Da allora, però, non si era visto nulla. Adesso, invece, la situazione è completamente cambiata. "Il Cilento ha saputo fare squadra", commenta il sindaco Cobucci, "Avevamo bisogno di una fonte di energia pulita e conveniente e abbiamo creato le condizioni per averla con partner di assoluto rilievo". Poi aggiunge: "Da questa operazione guadagneranno la qualità della vita, l'ambiente il portafoglio dei cittadini e la competitività delle nostre imprese e dei nostri artigiani". Calici in alto anche per Narciso Prieto, amministratore delegato di Gas Natural Distribuzione Italia. Dice: "Essere partner di questa iniziativa attraverso Cilento Reti Gas è motivo di grande soddisfazione. Lo è per la qualità del progetto e per la sua portata, che conferma la qualità del progetto e la sua portata, che conferma il costante sviluppo del Gruppo Gas Natural in Italia, in tutta la filiera energetica: Importazione, distribuzione e vendita".

Giorgio Lonardi

Il confronto - Minore propensione alla discussione e maggiore omogeneità politica alla base delle diverse performance

Due minuti, una decisione: è governo-sprint

Media dei Consigli dei ministri di un'ora, quella di Prodi era il doppio

ROMA — Cinquantaminiuti. Venerdì 17 dicembre non c'è voluto di più, al Consiglio dei ministri, per approvare nove decreti legislativi, un disegno di legge, un decreto della presidenza e un regolamento, ma anche fare tre nomine, rivedere l'organizzazione dell'Istituto superiore della Sanità, discutere dell'esito di ben cinque conferenze dei servizi, ratificare un paio di modifiche agli statuti trentino e valdostano, sciogliere la Asl di Vibo Valentia e il consiglio comunale di San Procopio per infiltrazioni della criminalità organizzata. Venticinque provvedimenti in cinquanta minuti: in media due minuti ciascuno. Senza considerare il tempo dedicato, durante la stessa riunione, all'esame «di talune leggi regionali» e pure, con straordinaria prontezza, alla faccenda politicamente più delicata: l'estensione delle competenze della Provincia autonoma di Bolzano sul Parco dello Stelvio. Richiesta avanzata a Silvio Berlusconi dalla Sudtiroler Volkspartei, i cui rappresentanti alla Camera (Siegfried Brugger e Karl Zeller) tre giorni prima si erano astenuti durante il voto di fiducia, favorendo così la sopravvivenza del governo del Cavaliere. Una scheda bianca per un pezzo di parco naturale. Cinquanta minuti, formalità comprese: nem-

meno Speedy Gonzalez avrebbe fatto più in fretta. Ma la velocità è una straordinaria costante delle riunioni del quarto esecutivo presieduto da Berlusconi. Con o senza quei discorsi di Futuro e libertà. Anche quando al governo c'erano i finiani, i quali hanno spesso lamentato la mancanza di dibattito, andava infatti allo stesso modo. La matematica non è un'opinione: dai resoconti di palazzo Chigi si ricava che le 43 riunioni tenute dal Consiglio dei ministri nell'ultimo anno sono durate complessivamente 45 ore e 20 minuti. Mediamente, 63 minuti ognuna. La riunione più lunga, quella del 26 novembre scorso: due ore e 35 minuti. La più corta, quella del 19 novembre: dieci minuti soltanto per esaminare la nota di variazione al bilancio dello Stato, conseguenza della Legge di stabilità, come si chiama ora la Finanziaria. Un quarto d'ora è invece durato il Consiglio dei ministri del 13 dicembre. Quindici minuti per discutere dell'intervento con cui Berlusconi avrebbe replicato qualche giorno dopo in Parlamento alla mozione di sfiducia presentata dal cosiddetto terzo polo, approvare tre provvedimenti di semplificazione normativa e due decreti legislativi. Stesso tempo, un quarto d'ora, impiegato il 29 settembre, giorno

del compleanno di Berlusconi, per approvare la Decisione di finanza pubblica relativa al prossimo triennio, recepire due direttive comunitarie emettere una toppa a un errorino commesso con la legge taglialeggi. Non si erano accorti che nella catasta di carte a cui Roberto Calderoli, nei panni di Nerone delle 375 mila leggi inutili, aveva dato fuoco il 24 marzo in una caserma dei pompieri di Roma, c'erano anche 31 provvedimenti ritenuti invece assolutamente indispensabili. Perché i vertici di governo sono così rapidi? Merito del buon lavoro che i tecnici fanno nei «preconsigli», vale a dire le riunioni preparative di quelle a palazzo Chigi? Effetto delle grandi doti di sintesi dei nostri ministri? O semplicemente conseguenza del fatto che i provvedimenti di questo governo vengono raramente discussi collettivamente? Certo, prendere decisioni quando tutti sono (o si dicono) d'accordo è molto più facile. Più difficile è quando bisogna questionare su tutto. Basta vedere che cosa accadeva durante il governo di Romano Prodi, sostenuto da una maggioranza ispida e rissosa. I 32 Consigli dei ministri che il governo del Professore ha tenuto nella prima fase, da maggio a dicembre del 2006, sono durati la bellez-

za di 69 ore e tre quarti. Con una media di due ore e un quarto a riunione. Se però si tolgono dal conto tre Consigli dei ministri durati appena cinque minuti ciascuno, giusto il tempo per annunciare la decisione di porre la fiducia su alcuni provvedimenti, la media sale a due ore e 29 minuti. Con una punta massima di 9 ore e 45 minuti. Tanto andò avanti il Consiglio che alla fine diede il via libera alla prima Finanziaria che portava la firma del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Una maratona che mise a nudo tutte le difficoltà dell'Unione, facendo presagire come il percorso del governo di centrosinistra non sarebbe stato altro che un calvario. Uno stato di cose che ha avuto la certificazione postuma dell'attuale segretario di Rifondazione comunista, allora ministro della Solidarietà sociale. Ieri, nel comunicato stampa con il quale Ferrero esprimeva il suo «profondo dolore» per la scomparsa dell'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, Padoa-Schioppa veniva appellato così: «Era avversario e galantuomo». Avversario, un collega di governo?

Sergio Rizzo

Il caso - L'opera è costata sedici milioni, cinque provenienti da Bruxelles

L'Ue chiede i conti a Ravello per l'auditorium senza musica

Solo due concerti in un anno nella struttura di Niemeyer

BRUXELLES — Spiega cortesemente il sito, www.auditoriumoscarniemeyer.it: «Il sito è in manutenzione, nei prossimi (sic) giorni sarà nuovamente online con una nuova veste grafica. Ci scusiamo per il disagio». Ma il «disagio» è lunghetto, dura da oltre un lustro. E la «manutenzione», nella realtà vera e non in quella di Internet, in questo caso è un maldipancia infinito. Prima tre anni di autorizzazioni promesse e cancellate, tra furibonde polemiche ambientali, poi altri tre anni di lavori, poi ancora un'inaugurazione ufficiale a gennaio del 2010, infine 11 mesi di porte quasi sbarrate: così oggi l'Auditorium di 400 posti realizzato a Ravello su progetto del gran vecchio Oscar Niemeyer (103 anni appena compiuti) è come una nave pronta al varo ma che non salpa mai, ormeggiata alla costa amalfitana. E costata un bel po': circa 16 milioni di euro, secondo voci in attesa di conferma, e fra questi ben 5 milioni già concessi dall'Unione Europea. Che ora chiede, per così dire, di vederle ricevute: contatti informali richiesti da Bruxelles sono infatti in corso fra la Commissione Europea e la Regione Campania, perché Bruxelles vuole chiarire — come ha riportato un malizioso articolo del britannico Guardian — «per quando sia prevista l'apertura della sala concerti, e quale sia il quadro reale della situazione». Dopo i 5 iniziali, la Commissione Europea dovrebbe elargire altri 3 milioni, secondo i progetti originali, ma ora tutto è congelato in attesa dei famosi chiarimenti: né si può escludere che venga richiesto all'Italia di restituire almeno una parte delle somme già erogate. Non è ancora l'apertura di un'inchiesta, possibile preludio all'avvio di una procedura di infrazione Ue, ma non siamo poi molto lontani: e gli ultimi esemplari riguardanti i rapporti

fra Ue e Regione Campania — come la vicenda dei fondi europei usati per un concerto di Elton John — non lasciano sperare bene. Il giudizio finora più severo su ritardi e pasticci vari combinati intorno all'Auditorium, è giunto dall'uomo che è un po' l'anima del progetto culturale ed artistico, il sociologo Domenico De Masi: quello che viene compiuto è «un crimine contro l'umanità, e contro l'Unione Europea». Dopo l'inaugurazione dello scorso gennaio, la struttura è stata utilizzata solo in due occasioni e poi non più. I concerti promessi, le serate culturali, le mostre? Tutto sotto spirito, per ora. L'attesissima estate dei grandi eventi non è mai arrivata. Mistero burocratico, ma fino a un certo punto: l'imbalsamazione non ha infatti un perché ufficiale, ma molti perché nelle guerriglie locali, politiche e amministrative. Gli ultimi mesi sono stati un susse-

guirsi continuo di litigi e dimissioni di consiglieri, appelli al ministro della cultura Sandro Bondi, petizioni, minacce di denunce. E del resto quella zampata bianca fra le case in faccia al mare, progettata perché i suoi spazi e i suoi suoni ricordino quelli di un'onda, ha sempre diviso le opinioni, comprese quelle degli ambientalisti: bellissima per molti, e fra questi anche qualche esponente di Legambiente; decisamente brutta per altri, e fra questi anche Italia Nostra. L'Auditorium era nato anche per allungare la stagione turistica di Ravello, oltre l'autunno: e questo intento di promozione artistico-culturale aveva giustificato la concessione dei fondi europei. Poi è iniziata l'altra stagione, quella della «manutenzione»: e non si è più fermata.

Luigi Offeddu

La normativa che cambia - Sei Ato meridionali non hanno ancora provveduto ad affidare il servizio integrato

Risorse idriche, dal 2011 ai privati Ma Napoli e la Puglia non ci stanno

Il decreto Ronchi prevede che le aziende mettano sul mercato, con gara, il 40% del capitale - Il Comune partenopeo e la Regione di Vendola hanno «blindato» gli statuti delle società

Mancano pochi giorni all'accensione del disco verde per i privati nei servizi pubblici locali arrivati con il decreto Ronchi «salva infrazioni comunitarie». Stando al nuovo decreto, infatti, a partire dal 2011 i servizi pubblici locali dovranno in via ordinaria essere affidati tramite gara. In particolare, l'articolo 15 prevede che a esclusione di energia elettrica, trasporto ferroviario regionale e farmacie comunali, al 2011 tutte le gestioni pubbliche dovranno cessare, a meno che le aziende non mettano sul mercato, con gara, il 40% del capitale. In pratica, il decreto sancisce la fine automatica delle attuali gestioni, in prevalenza aziende pubbliche controllate dagli enti locali e molto spesso in house (100% del capitale all'ente locale), dando il via a un processo naturale di liberalizzazione e apertura del mercato con gare per l'affidamento del servizio ai privati oppure con la scelta di un socio privato per la creazione di nuove società miste; in alternativa gli enti pubblici potranno dar corso a una parziale privatizzazione o comunque alla ces-

sione di ampie quote di capitale. **La guerra ai privati** - Il decreto ha suscitato polemiche soprattutto perché tra i servizi da liberalizzare c'è anche quello dell'acqua, bene pubblico per eccellenza: nel contraddittorio politico il possibile affidamento ai privati della gestione dei servizi idrici è così diventata la «svendita» di un bene primario. In realtà, non è prevista alcuna «privatizzazione dell'acqua»: il tentativo del legislatore è semplicemente quello di razionalizzare la fornitura del servizio e la gara serve per rendere contendibile un monopolio tecnico, rispetto al quale l'ipotesi di replicare le infrastrutture è poco praticabile. **La mappa del Sud** - L'approvazione dell'articolo 15 del decreto Ronchi, con il comma 8, ha introdotto una puntuale casistica delle cessazioni anticipate degli affidamenti attualmente esistenti, cadenzandoli secondo principi riconducibili alle finalità fatte proprie dalla riforma (la tabella in pagina, ripresa dal Blue Book 2010 di Utilitatis, dà un quadro della situazione del Mezzogiorno). La Sicilia si distingue per il maggior numero di gare conclu-

se con concessione a terzi sull'intero territorio nazionale (5). Ma sei Ato al Sud (che diventano sette se si aggiunge il Molise) — Calore Irpino, Catanzaro, Vibio, Messina, Ragusa, Trapani — non hanno ancora provveduto ad affidare la gestione del servizio idrico integrato. Per queste, e per quelle con affidamento in house — Napoli Volturno, Sele, Basilicata, Cosenza e Crotona — il 2011 dovrebbe essere l'anno dei cambiamenti: con una gara per mettere sul mercato il 40% della società, oppure con una gara per affidare la concessione, dopo aver fatto decadere quella in house (a meno che non venga chiesta la conferma qualora siano rispettati alcuni requisiti come il bilancio in utile e la tariffa al di sotto della media). **Il caso di Aqp** - In un contesto così variegato, emerge la situazione unica dell'Acquedotto Pugliese, affidatario del servizio nell'Ato unico della Puglia. Il caso di Aqp, infatti, è un unicum nel panorama italiano: la concessione alla gestione del servizio idrico fu attribuita fino al 2018 in forza della legge del '99 che trasformò l'allora Ente auto-

nomo in Spa: per cancellare quella legge è necessaria un'altra che la abroghi espressamente con un comma specifico. A spingere l'Acquedotto Pugliese verso i privati dovrebbe essere, invece, un'altra legge, mai rispettata e mai abrogata: la 448 del 2001 (Legge Finanziaria per il 2002) del governo Berlusconi con la quale il Tesoro cedette senza alcun onere alle Regioni Puglia e Basilicata l'Acquedotto Pugliese con l'unico obbligo di avviare la dismissione delle azioni dell'Aqp entro sei mesi dalla data del 31 gennaio 2002. **Il no di Puglia e Napoli** - La Regione Puglia, in realtà, è di tutt'altro avviso: nel nuovo statuto dell'Aqp è vietata la vendita delle azioni a un soggetto privato, in attesa del varo della legge regionale che cancellerà la spa e che probabilmente aprirà nuovi conflitti con il governo centrale. Anche la giunta comunale di Napoli ha «tassativamente escluso qualunque forma di gestione dell'acqua da parte di imprenditori privati e ne ha previsto l'affidamento a una società con capitale interamente pubblico della quale sia esclusivo titolare il Co-

mune di Napoli». Inoltre, ha modificato lo statuto dell'A- rin in modo che la società non possa perseguire finalità commerciali, non possa aprirsi alla partecipazione di futuri soci privati e non possa cedere quote a terzi. In particolare, la giunta, con

delibera dell'ottobre scorso, si era orientata verso l'affidamento del servizio idrico a un'azienda speciale sulla base della legge regionale numero 2 del 2010. Ma la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima tale legge, sulla base del principio

economico-mercantile valido anche per l'acqua, e al Comune — così come spiegano da Palazzo San Giacomo — è rimasta «soltanto la possibilità, prevista dall'articolo 23 bis del decreto Ronchi, di affidare in particolari casi e a determi-

nate condizioni — che ricorrono per il territorio napoletano — la gestione del servizio a una società a capitale pubblico».

Michelangelo Borrillo

Tecnologia - Il progetto selezionato per la finale del «Samsung young design award» di Milano

La sosta si paga con i rifiuti

parchimetro ecologico è stato ideato da un gruppo di universitari campani

Basta monetine e card prepagate: ora il parcheggio si paga con i rifiuti. L'idea, insolita ma di grande suggestione, è stata partorita da un gruppo di studenti campani della facoltà di Architettura dell'Università «Luigi Vanvitelli» di Aversa (sede distaccata della «Seconda Università di Napoli»). Ed il progetto è stato selezionato per la finale del «Samsung Young Design Award di Milano» che ha raggruppato i migliori prodotti industriali ideati dagli studenti italiani. Il prototipo della sosta pagata con i rifiuti è stato battezzato col nome di «Recycle Parking». Ed altro non è che un -semplice parchimetro. Con una sola diffe-

renza, anche se sostanziale: grazie all'inserimento di lattine, bottigliette di plastica, vetro o tetrapack, che di solito restano dimenticate nelle auto, si ottiene il ticket gratuito per la sosta. Inoltre, la ricevuta rilasciata è un divertente adesivo collezionabile. Componenti del gruppo di lavoro del «Recycle Parking» sono Emiliano Cammardella, Giuseppe Finelli, Giuseppe De Stefano, Valentina Cecere e Paola Deamici. Che sono stati accompagnati in questa esperienza dai docenti dell'Ateneo Carla Langella Carlo Santulli. Il progetto è entrato a far parte della top ten del premio Samsung. Ed almeno per i prossimi mesi, il prototipo resterà in pos-

sesso della holding internazionale che potrebbe anche decidere di acquistarlo e metterlo in produzione. Il gruppo di giovani studenti campani, che ha partecipato alla presentazione del progetto nel corso di una seduta pubblica a Milano, ha già catalizzato l'interesse di diverse aziende presenti alla manifestazione ed ottenuto una menzione particolare da parte della giuria. Il border dei giudici del «Samsung Young Design Award» era composto da Luisa Bocchietto presidente Adi-Associazione per il disegno industriale, il designer internazionale Richard Sapper, premiato dieci volte con il «Compasso d'oro», Stefano Casciani vicediret-

tore di Dmus, il designer della Alessi, Stefano Giovannoni, e il progettista Marco Colasanti. Il tema 2010 del concorso Samsung è stato «Rendere la sostenibilità divertente con i prodotti digitali». Ed il prototipo campano, proprio per la sua originalità, è stato anche selezionato per partecipare alla mostra allestita nel palazzo della Triennale di Milano. La cerimonia finale, invece, ha avuto quale cornice di eccezione la galleria Leonardo all'interno del Museo nazionale della Scienza e della Tecnologia sempre nel capoluogo lombardo.

Felice Naddeo

Fondi Por - L'obiettivo è sostenere la ricerca scientifica e le nuove tecnologie

Alla Calabria 34 milioni di euro Al via otto poli di innovazione

Sono 8 i «Poli di innovazione regionale» da finanziare attraverso i fondi del Por Calabria 2007-2013. Puntano a sostenere la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e la società dell'informazione. Si tratta di sistemi strategici per lo sviluppo dell'economia e delle imprese calabresi. Mettono insieme aziende, università e centri di ricerca. Eppure, alle porte della scadenza dell'avviso pubblico, che ne finanzia la loro creazione o l'ampliamento, si rischia di perdere il treno. Mancano poche settimane al 20 gennaio prossimo per presentare le domande e riuscire, così, a rimettere in moto lo sviluppo di questa terra, che dovrà passare attraverso l'innovazione tecnologica. Al momento, però, il silenzio delle aziende crea seria preoccupazione. L'allarme e l'invito a svegliarsi è giunto, direttamente, dal vice presidente

della Giunta regionale, Antonella Stasi, che si è rivolta agli imprenditori per stimolarli a cogliere quest'occasione di crescita. «Grazie a questo finanziamento, stiamo giocando una partita importante — ha detto Stasi —. L'esecutivo regionale ha scelto l'innovazione quale elemento strategico per rivigorire l'imprenditoria, attraverso il trasferimento di attività di ricerca». Il problema, a quanto pare, nasce dalla mancanza cronica di sinergia tra le imprese e le università. Stessa storia con i centri di ricerca che, in Calabria, sono principalmente universitari. «È chiaro che è mancato il supporto istituzionale per creare questo collante — ha aggiunto —. Oggi, però, attraverso questi importanti finanziamenti non si può e non si deve stare fermi. È necessario creare un progetto, che metta insieme un pool di 15 aziende collegate alle università, per

ottenere il sostegno economico a un programma di ricerca tecnologico da trasferire alle imprese. L'obiettivo è quello di farle stare sul mercato in una posizione competitiva di eccellenza». In pratica, da questa operazione verrebbero finanziati 8 Poli tecnologici, dislocati nell'intero territorio regionale. Per loro è previsto un finanziamento complessivo pari a 34 milioni di euro. Ma non finisce qui. Dopo la costituzione potrebbero essere, altresì, il riferimento per partecipare al bando sui Distretti tecnologici, in scadenza il 15 febbraio, finanziato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per un importo di ben 154 milioni di euro. Tra i freni sovrapposti a questo traguardo, senza dubbio, la Stasi pone il ristretto numero di aziende dedite alla ricerca, la mancanza di sinergia con le università, la ca-

renza di centri di ricerca e, non ultimo, con sua grande meraviglia, il silenzio delle associazioni di categoria rispetto a questa strada. Il progetto, comunque, è aperto anche a soggetti esterni alla Regione: «Che ben vengano — ha aggiunto Stasi —. La loro presenza in Calabria sarà, certamente, molto gradita ma è chiaro che dovranno, attraverso il loro trasferimento, garantire una stabile e futura ricaduta sul territorio». Il rischio, però, che giungano in Calabria per ottenere solo i finanziamenti, c'è tutto: «Credo che i nostri imprenditori debbano alzare la guardia contro eventuali imprese che potrebbero pensare, come già accaduto in passato, di venire in Calabria per depredate, ulteriormente, la nostra regione».

Concetta Schiariti

L'ordinanza, il caso

Vietato il brindisi in strada, bufera su Bobbio

Alcol e musica, giro di vite del sindaco di Castellammare. Il Pd: così la tensione sale. I gestori dei locali: assurdo

CASTELLAMMARE - la nostra città - spiega - un Ordinanze ad hoc o nuovo proibizionismo? Le ultime norme del regolamento del sindaco stabiese Luigi Bobbio che vietano il consumo di alcolici in bottiglie di vetro per strada e gli altoparlanti selvaggi, per i locali pubblici, nelle viglie di Natale e Capodanno, alimentano le polemiche politiche e non soltanto nel territorio. Critiche e consensi crescono, in queste ore, fra i diversi raggruppamenti partitici, mentre i vigili urbani si preparano a una task force da mettere in campo il 24 e il 31 dicembre per tutelare ordine pubblico e vivibilità al centro e in periferia. A fare la parte del leone i più giovani dei diversi schieramenti, che dicono la loro sull'ennesimo intervento del sindaco di Palazzo Farnese. A cominciare da Simone Giordano, coordinatore regionale di Generazione Giovani (movimento giovanile di Futuro e Libertà). «Le viglie delle feste rappresentano per i ragazzi del

Natale o di Capodanno - chiarisce - ma semplicemente i comportamenti scorretti e pericolosi per strada, come l'uso di bottiglie in vetro. Entrambe le viglie le trascorrerò con gli amici, acquisteremo la bottiglia di spumante, che lasceremo nel locale e poi tutti fuori per il cin cin con i bicchieri di carta. Vorrei - conclude Parisi - rispondere a chi dice che il sindaco non si occupa delle problematiche serie. Non è così». Prendono le distanze dai provvedimenti del sindaco-podestà, come viene definito dall'opposizione, i giovani di Sinistra ecologia e libertà. «Dopo il regolamento anti-minigonne - scrivono in un documento - e l'ordinanza delle ronde, arriva adesso anche il divieto di festeggiare Natale e Capodanno in piazza che mortifica la dignità dei cittadini e dei giovani che da anni lo vivono così, per scambiarsi gli auguri con amici e parenti». Scandalizzato il proprietario del bar Viviani, meta da

dieci anni della movida cittadina, che per primo lanciò la moda dell'happy hour pre-fe-stivo. «Sono arrabbiato e non capisco il senso di queste ordinanze - dice - i nostri ordinativi, a una settimana dai nuovi divieti, che fine faranno? E poi, se qualcuno compra una bottiglia al supermercato e viene qui fuori a bere, io che c'entro? E ancora, se mi chiedono una bottiglia da portare a casa ma poi la consumano per strada, di chi sarà la responsabilità? Non è mai successo nulla di sgradevole in questi anni - ricorda il titolare del bar - solo scambi di auguri tra la gente, ragazzi, famiglie e gruppi di amici. A fine serata abbiamo sempre raccolto e pulito tutto quello che è rimasto in strada. I limiti ai decibel li trovo giusti ma per il commercio vietare la vendita di alcolici è un processo all'intenzione che ci metterà in ginocchio».